COLLECTANEA VATICANA HUNGARIAE
vol. 4
EXCERPTUM

GLI ARCHIVI DELLA SANTA SEDE E IL REGNO D'UNGHERIA (secc. 15-20)

In memoriam di Lajos Pásztor

A cura di
GAETANO PLATANIA, MATTEO SANFILIPPO
PÉTER TUSOR

BUDAPEST • ROMA
2008

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA TUSCIA. CENTRO STUDI SULL'ETÀ DEI SOBIESKI E DELLA POLONIA MODERNA

BIBLIOTHECA HISTORIAE ECCLESIASTICAE UNIVERSITATIS CATHOLICAE DE PETRO PÁZMÁNY NUNCUPATAE, SERIES I

http://www.cespom.it
http://coll-vat-hung.btk.ppke.hu

L'UNGHERIA E IL PAPATO TRA RIFORMA TRIDENTINA E GUERRE TURCHE (1600-1700)

In Ungheria la restaurazione cattolica poté iniziare solo con la conclusione della "lunga guerra turca" (1593-1606). I decreti di riforma del concilio di Trento (1545-1563) cominciarono infatti a imporsi dai primi decenni del Seicento. L'impeto del rinnovamento cattolico – abbinato a forti tendenze controriformiste – perdurò fino alle guerre di liberazione dai turchi (1683-1699) e trionfò, per continuare la sua espansione riorganizzando la vita ecclesiale del territorio appena liberato dal dominio ottomano[1].

L'era dei papi riformisti si era conclusa, invece, negli anni 20 del Seicento, il rinnovamento cattolico finì col calmarsi nel proprio centro, il lavoro degli uffici romani era caratterizzato da una sempre maggiore burocratizzazione. Durante il pontificato di Urbano VIII (1623-1644) e dei suoi successori il papato si ripiegava su sè stesso e si isolò all'interno del continente. Dopo la sconfitta della crociata contro i turchi, a cavallo dei due secoli, gli interessi dello Stato Pontificio prendevano spicco in misure mai viste da tanto tempo. La Santa Sede cominciava a non trovare il suo posto nel nuovo ordinamento europeo nato con la Pace di Vestfalia. Le liti giurisdizionali divennero permanenti; il modello ecclesiale tridentino appena stabilito incontrò sfide nel giansenismo e nell'episcopalismo e, in campo secolare, nello svilupparsi del pensiero razionalistico. Con l'istituzione della Congregazione *de Propaganda Fide* nel 1622 la riforma del papato fu definitivamente terminata. I papi della metà del 17 secolo ottennero risultati duraturi esclusivamente sul campo delle missioni mondiali[2].

Il rapporto della Chiesa ungherese con la Santa Sede era in fondo determinato da queste circostanze. Dalle difficoltà sorte durante l'attuazione tardiva della riforma e dalle diversità d'interesse fra l'Ungheria e Roma – soprattutto nella gestazione della minaccia turca – scaturirono molte tensioni. Quando la nuova disciplina ecclesiale fu rinsaldata anche in Ungheria, si cristallizzarono le modalità pratiche dei rapporti. Quando invece con il pontificato di Innocenzo XI (1676-1689) la politica estera del

[1] E. Hermann, *A katolikus egyház története Magyarországon 1914-ig* [La storia della Chiesa cattolica in Ungheria fino al 1914], München 1973² (Dissertationes Hungaricae ex historia ecclesiae 1), pp. 207s.

[2] P. Tusor, *A barokk pápaság 1600-1700* [Il papato nell'età barocca 1600-1700], Budapest 2004, pp. 1-335.

Papato aspirava di nuovo al grande obiettivo, proponendosi come meta l'espulsione dei Turchi dall'Europa, nei rapporti tra l'Ungheria cattolica e Roma si aprì un capitolo mai superato né prima, né dopo, nella loro storia millenaria.

Il quadro: norme canoniche e riforma cattolica

Il filo conduttore dei rapporti tra la Chiesa ungherese ed il Papato costituivano anche in quest'epoca i decreti canonici che garantivano il primato di Roma, ma – in seguito ai provvedimenti riformatori – sotto molte forme nuove e ormai vie più intense e regolari. Come a capo della realizzazione della riforma tridentina così anche al cuore dei contatti ecclesiali settecenteschi tra l'Ungheria e la Sede Apostolica stavano i vescovi.

Nomine vescovili

L'elezione dei vescovi restò, secondo la prassi formatasi alla fine del medioevo, sotto il giuspatronato dei re ungheresi, basato sulle fondazioni di Santo Stefano; il processo canonico necessario per una valida ordinazione vescovile era tutto sotto il controllo della Curia[3]. Troviamo un unico esempio di quando Roma abbia voluto porre un suo candidato alla guida di una nostra diocesi. Nel 1629 intervennero, presso la Corte viennese e presso l'arcivescovo strigoniense Péter Pázmány (1616-1637) per la nomina del futuro vescovo di Bosnia János Marnavich Tomkó nella sede vescovile di Zagabria, senza ottenere successo[4]. I pastori nominati dai re invece dovettero spesso soffrire la mancanza della conferma papale *(confirmatio)*, più precisamente della *institutio canonica*. Le obiezioni non riguardavano mai la loro idoneità personale. Per gli eventuali impedimenti come la discendenza da genitori protestanti, la scarsità titoli teologici o canonici, era sempre pronta la dispensa[5].

I problemi erano causati in parte dalle discussioni intorno al giuspatronato regio che si riaccendevano sempre. A partire da Gregorio XV (1621-1623), la Santa Sede si adoperava in maniera più consapevole che mai per sostituire propri amministratori alla gerarchia locale impedita o insufficiente nel suo funzionamento, e stabilire una struttura nuova e missionaria anche in questi territori. Queste sue ambizioni la portarono inevitabilmente in conflitto con gli Stati intenti a conservare

[3] V. Fraknói, *A magyar királyi kegyúri jog Szent Istvántól Mária Teréziáig* [Il giuspatronato regio ungherese da Santo Stefano fino a Maria Teresa], Budapest 1895.

[4] B.A.V., Barb. Lat. 6953, f. 50r-v; *Nuntiatur des Pallotto 1628-1630*, vol. I: *1628*, bearb. v. H. Kiewing, Berlin 1895 (NB IV/5), 126.

[5] F. Galla, *Magyar tárgyú pápai felhatalmazások, felmentések és kiváltságok a katolikus megújulás korából I* [Facoltà, dispense, privilegi pontifici per gli ungheresi dall'epoca della restaurazione cattolica], Budapest 1947 (Regnum-Könyvek. I: Egyháztörténeti források 1 – Klny. LK 24-25 [1946-1947]), passim.

intatti i loro diritti tradizionali, soprattutto con i re portoghese[6] e ungherese. La Corona portoghese pretendeva prima di tutto il controllo del governo ecclesiastico delle sue colonie, i re Asburgo invece insistevano nelle nomine di vescovi che non potevano prendere servizio nelle loro sedi, come nella parte sotto dominio turco (Bosnia, Tinin , Szerém [Sirmio], Pécs [Cinque Chiese], Csanád [Canadia], Kalocsa-Bács [Coloca]), nonché a Várad (Varadino) e in Transilvania[7].

Inoltre, sotto il regno del fervente cattolico Ferdinando II (1619-1637) pretesero vescovati esistenti ormai soltanto come titoli, sotto dominio turco o veneziano, nei Balcani e in Dalmazia[8]. Nelle controversie, tutte e due le parti cercarono di provare le proprie ragioni con argomentazioni storiche. Svolgevano ricerche assidue negli archivi della cancelleria regia ungherese e in quelli papali; gli avvocati composero ampi commentari[9]. Anzi, cercavano di sostenere le pretese ungheresi con una bolla di papa Silvestro II (999-1003), coevo del santo re fondatore dello Stato, falsificata di zecca[10]. È molto probabile che a scriverla sia stato il già citato Marnavich Tomkò, dotato di eccellenti contatti romani.

Le controversie intorno al giuspatronato culminarono nelle complicazioni sorte a causa dell'assegnazione delle sedi vescovili di Szerém e Bosnia, negli anni 1660. Il caso fu esaminato da una apposita commissione cardinalizia. Dopo questo caso si instaurò la prassi che alla guida delle diocesi fondate con certezza da Santo Stefano i vescovi nominati dal re venivano confermati da Roma senza obiezioni, mentre la situazione delle parti meridionali sotto occupazione turca e della Transilvania si sarebbe risolta solo quando sarebbero tornate sotto l'amministrazione asburgica[11].

L'altro ostacolo principale dell'ordinazione dei vescovi costituiva la questione delle *annatae*, ovvero le tasse da pagare per le bolle di conferma. La curia papale, deficitaria fino alla riforma del sistema finanziario, tornava ad esigere il pagamento delle tasse imposte in base ai redditi medievali. L'assolvimento di tali obblighi av-

[6] G. Sorge, *Santa Sede e Corona Portogese. Le controversie giuspatronali nei secoli XVII e XVIII*, Bologna 1988 (Occidentale e Oriente Christianità 1).

[7] Fraknói, *A magyar királyi kegyúri jog*, op. cit.; F. Galla, *Simándi István választott erdélyi püspök pápai kinevezésének ügye* [Il caso della conferma pontificia di István Simándi, eletto vescovo di Transilvania], in *Notter Antal Emlékkönyv. Dolgozatok az egyházi jogból és a vele kapcsolatos jogterületekről*, szerk. P. Angyal Pál, J. Baranyay, M. Móra, Budapest 1941, pp. 561-587; A. Jakab, *Az erdélyi római katolikus püspöki szék betöltésének vitája a XVII. században* [La controversia sopra le nomine dei vescovi di Transilvania nel Seicento], Kolozsvár 1944 (Erdélyi Tudományos Füzetek 172).

[8] Cfr. Remigius Ritzler, *Die Bischöfe der Ungarischen Krone*, in "RHM", 13 (1971), pp. 127-164; J. Bahlcke, *A "Magyar Korona püspökei". Adalék az egyház 17-18. századi társadalom- és alkotmánytörténetéhez* [I vescovi della Corona ungherese], in "Történelmi Szemle", 48 (2006), 1-2, pp. 1-24.

[9] Vedi per esempio l'*Appendice*, nn. 7-8 e 11.

[10] S. Bene, *A Szilveszter-bulla nyomában* [Sulla traccia della Bolla Silvestro], in "A Ráday Gyűjtemény Évkönyve", 10 (2002), pp. 39-80.

[11] *Oklevéltár a magyar királyi kegyúri jog történetéhez* [Diplomatario sulla storia del giuspatronato regio ungherese], kiad. V. Fraknói, Budapest 1899, APF *Scritture. Ungheria-Transilvania*, vol. 1-2, passim.

rebbe indebitato insopportabilmente il cattolicesimo ungherese. Per l'arcivescovato di Esztergom (Strigonia) per esempio la *taxa* ammontava a 4000 fiorini. Mentre la Chiesa ungherese considerava l'esenzione un diritto acquisito, Roma accettava solo l'accordo di concessioni, per quanto significative, ma caso per caso, a richiesta particolare. La Curia avrebbe fatto valere questa sua posizione sino al 1645[12].

Processi canonici, rapporti ad limina, facoltà

Sempre alle conferme era legato il cosiddetto processo informativo canonico *(processus informativus)*. Secondo la prassi di origine medievale e rinnovata da Trento si ascoltavano testimonianze riguardo alle qualità del candidato e alla situazione della sua diocesi. I verbali, stesi in forma di rogiti venivano mandati spesso completati con i documenti riguardanti la nascita, la formazione e la nomina del nuovo presule alla Santa Sede. Nella Curia papale si decideva in base a questi, se la persona eletta poteva essere ordinata o meno. Dal 1613 alla fine del secolo si sono conservati 140 verbali, e conosciamo i nomi di ca. 300 testimoni. Roma attingeva le sue informazioni sullo sviluppo della Chiesa in Ungheria dalle deposizioni giurate di vescovi, canonici, preti diocesani e regolari, allievi del seminario *Pazmaneum* di Vienna, aristocratici, ufficiali della Regia Cancelleria Ungherese nella corte imperiale e della Camera Regia in Pozsony (Possonia), economi e, a volte di nobili e commercianti che conoscevano bene la situazione locale[13].

L'altra fonte d'informazione della Curia, canonicamente prescritta, era il rapporto *ad limina* dei vescovi diocesani da redigere obbligatoriamente ogni quattro anni. Sembra che i nostri presuli abbiano adempiuto a tali obblighi solo sporadicamente, così si trovano nelle collezioni vaticane 22 relazioni sull'Ungheria dell'epoca; alcune sono però ampie e dettagliate, come quelle dei primati del regno György Lippay (1642-1666), del 1650, e György Szelepchény (1666-1685), del 1676; nonché le informazioni del vescovo György Pongrácz, vescovo di Vác (Vaccia), del 1675[14]. La cessazione delle relazioni è legata ai problemi intorno alle conferme papali. I vescovi, infatti, erano obbligati solo dal giuramento ai rapporti regolari prima dell'ordinazione[15], così precedentemente si sentivano esonerati dalla prescrizione canonica. Alla mancanza di tali rapporti rimediano le lettere indirizzate al papa nelle quali riferiscono i loro eventuali successi, l'erezione di nuove istituzioni, e sopratutto dalla seconda metà del secolo in poi, conversioni massicce ecc.[16].

[12] Fraknói, *Oklevéltár*, op. cit., pp. 255-264.

[13] F. Galla, *A püspökjelöltek kánoni kivizsgálásának jegyzőkönyvei a vatikáni levéltárban. A magyar katolikus megújhodás korának püspökei* [I processi informativi vescovili nell'archivio vaticano. I vescovi dell'epoca della restaurazione cattolica ungherese], in "Levéltári Közlemények", 20-23 (1942-1945), pp. 141-186.

[14] Vedi e.g. l'*Appendice*, n. 13.

[15] Cfr. l'*Appendice*, n. 4.

Anche se con ritardo e con molte lacune davanti agli occhi della Curia si delineava il quadro di una vita ecclesiale che si rinnovava gradualmente. I vescovi diocesani visitavano o facevano visitare più o meno regolarmente le loro diocesi[17], fondavano seminari, scuole, conventi[18], contribuivano alla riforma degli ordini. Il maggior risultato in merito fu la rinascita dell'ordine dei paolini, una fondazione ungherese, con la partecipazione attiva della Santa Sede[19]. Fu introdotto il rito romano e il breviario[20], e si fecero sforzi per raggiungere l'unione con i ruteni ortodossi[21]. All'interno del Regno residevano per lo più nelle loro sedi, predicavano, cresimavano, tenevano – anche se non sempre con la regolarità prescritta – sinodi diocesani e provinciali[22]. La maggior parte dei nuovi vescovi studia ormai nei collegi papali (prima di tutto nel pontificio *Collegium Germanicum et Hungaricum*) e cercava di assicurarsi posti per numerosi loro allievi[23].

L'ultimo grande campo dei rapporti, circoscritto dal diritto ecclesiastico, era costituito dalle dispense e autorizzazioni che la Santa Sede poteva concedere. A questo punto non solo l'alto clero, ma l'intera Chiesa ungherese era legata, attraverso mille fili, al governo pontificio. La moltitudine di richieste di varie dispense e facoltà – nell'ordinazione, nella liturgia e nella celebrazione, del privilegio dell'altare portatile e della cappella privata, del permesso di entrare nella clausura dei monasteri, della concessione di indulgenze, nonché di dispense da giuramenti, voti, digiuno, dal matrimonio[24] – dimostra quanto il primato di Roma sia diventato una realtà presente nella vita quotidiana religiosa rinascente.

[16] P. Tusor, *A katolikus felekezet-szervezés problémái az 1630-1640-es évek fordulólájan (Egy Rómába írt egri püspoki jelentés alapján)* [I problemi della confessionalizzazione cattolica in Ungheria negli anni 1630-1640. Secondo una relazione "ad limina"], in *Mezőváros, reformáció és irodalom (16-18. század)*, szerk. A. Szabó, Budapest 2005 (Historia Litteraria 18), pp. 123-138, 123-126.

[17] *Egyházlátogatási jegyzőkönyvek katalógusa I-IX* [Protocolli delle visitazioni canoniche – Cataloghi], szerk. K. Dóka, Budapest 1994-2000.

[18] *Lósy I. Imre (1637-1642), Lippay IV. György (1642-1666), Szelepchény V. György (1666-1685)*, in *Esztergomi érsekek (1001-2003)* [Gli arcivescovi di Esztergom 1001-2003], szerk. M. Beke, Budapest 2003, pp. 291-310.

[19] F. Galla, *A pálosrend reformálása a XVII. században* [La riforma dell'ordine dei paolini nel Seicento], in "Regnum Egyháztörténeti Évkönyv", 1940-1941, pp. 123-223.

[20] P. Tusor, *A magyar egyház és a* Sacra Rituum Congregatio *a katolikus megújulás korában (A kongregáció megalapításától 1689-ig)* [La Chiesa ungherese e la Sacra Congregazione dei Riti nell'età della riforma cattolica. Dalla fondazione della congregazione fino al 1689], in "Magyar Egyháztörténeti Vázlatok-Regnum", 11 (1999), 1-2, pp. 33-64.

[21] T. Véghseő, *Missionari paolini e cristiani orientali nell'Ungheria (1642-1681)*, in "Folia Athanasiana", 16 (2003), pp. 99-122; Id., *"...patriarcham Graecum convertit ad unionem..." A római Német-Magyar Kollégium három egykori növendéke és az ungvári unió* [Tre ex alunni del Collegio Germanico-Ungarico a Roma e la unione di Ungvár], in "Athanasiana", 23 (2006), pp. 29-48.

[22] C. Péterfy, *Sacra Concilia Ecclesiae Romano-catholicae in Regno Hungariae celebrata...*, vol. II, Posonii 1742, pp. 300ss; M. Szvorényi, *Synopsis critico-historica decretorum synodalium pro ecclesia Hungaro-catholica*, Vesprimii 1807, pp. 250ss.

[23] I. Bitskey, *Il Collegio Germanico-Ungarico di Roma. Contributo alla storia della cultura ungherese in età barocca*, Roma 1996 (Studi e fonti per la storia dell'Università di Roma, n.s. 3), pp. 203 e 204-235.

I fili dei rapporti: nunzi, legati, cardinali protettori, agenti

Nunzi

La Santa Sede vigilava sull'attuazione delle riforme attraverso i suoi rappresentanti diplomatici permanenti. L'istituzione delle nunziature copriva l'Europa cattolica dell'epoca. L'Ungheria, insieme ai territori ereditari degli Asburgo apparteneva alla giurisdizione del nunzio viennese[25]. Nella comunicazione con la Curia Romana il nunzio e il suo ufficio ricoprivano un ruolo chiave. In vari rapporti settimanali informavano la Segreteria di Stato papale sugli avvenimenti politici ed ecclesiastici attuali, fra li quali anche quelli riguardanti l'Ungheria[26]. Per lo più era il nunzio a redigere, nel suo palazzo a Vienna, i processi informativi canonici[27], ad inviare lettere e memoriali alla Santa Sede attraverso la sua posta diplomatica, e a recapitare brevi e bolle papali ai destinatari.

I processi di matrimoni, di eredità, di disciplina al terzo grado approdavano al tribunale della nunziatura, dove di solito si affidava l'ulteriore riesame delle cause a un prelato versato nella giurisprudenza locale. Varie volte i prelati ungheresi, tra cui anche Pázmány cercarono di aiutare, anzi, anche di influenzare la decisione dando le necessarie informazioni sul retroscena[28]. Il nunzio giudicava pure i missionari mandati in Ungheria dall'Italia[29]. Dalla fine del secolo in poi – grazie a Leopoldo cardinale Kollonich (1695-1707) – fu ristabilito il

[24] Galla, *Magyar tárgyú pápai felhatalmazások*, op. cit.

[25] Per i nunzi singoli presso la corte imperiale dopo 1592 vedi: D. Squicciarini, *Die apostolischen Nuntien in Wien*, Vatikanstadt 1999, pp. 103ss.

[26] A.S.V., *Segreteria di Stato. Germania*, passim; B.A.V., Barb. Lat. 6916-6921[-6923]; 6924-6925; 6922-6952 e 7060; 6963-6976 e 7063-7067; 6981-7016 e 7068-7076; *Die Prager Nuntiatur des Giovanni Stefano Ferreri und die Wiener Nuntiatur des Giacomo Serra (1603-1606)*, hrsg. v. A.O. Meyer, Berlin 1915 (NB IV/3); *Johannis Stephani Ferrerii nuntii apostolici apud imperatorem epistulae et acta. I/1: 1604 Ian.-Iul.*, ed. Z. Kristen, Pragae 1944 (Epistulae et acta 3); *Antonii Caetani nuntii apostolici apud imperatorem epistulae et acta. I: 1607. II: 1608 Ian.-Mai. III/1 1608 Mai.-Aug.*, ed. M. Linhartová, Pragae 1932-1937-1940 (Epistulae et acta 4); *Nuntiatur des Pallotto*, op. cit; *Nuntiaturen des Malatesta Baglioni, des Ciriaco Rocci un des Mario Filonardi; Sendung des P. Alessandro d'Ales (1634-1635)*, hrsg. v. R. Becker, Tübingen 2004 (Nuntiaturberichte IV/7); T. Vanyó, *A bécsi nunciusok jelentései Magyarországról 1666-1683* [Le relazioni dei nunzi viennesi su Ungheria 1666-1683], Pannonhalma 1935 (Pannonhalmi Főiskola Könyvei 3); Id., *A bécsi pápai követség levéltárának iratai Magyarországról 1611-1786* [I documenti dell'archivio della nunziatura viennese relativi su Ungheria 1611-1786], Budapest 1986 (Fontes Historiae Hungaricae Aevi Recentioris), passim.

[27] Galla, *A püspökjelöltek kánoni kivizsgálásának jegyzőkönyvei*, op. cit.

[28] Vedi per esempio l'*Appendice*, n. 5.

[29] Come Camillo Melzi negli anni 1646-1647 nel caso di Francesco Cosmi da Mogliano O.F.M.Conv., capellano di conte Miklós Zrínyi. A.S.V., *Archivio della Nunziatura Apostolica in Vienna. Negotia regularium*, n. 27.

privilegio di giurisdizione di terzo grado dei primati ungheresi, tuttora una particolarità canonica[30].

Il nunzio presso la corte imperiale-reale delegava la conclusione delle cause molto raramente alla Curia, come nel caso delle controversie fra gli ordinari e gli ordini regolari, o delle fondazioni di conventi. Nella seconda metà del secolo questi venivano rinviati soprattutto alla Congregazione dei Vescovi e Regolari (che dal punto di vista ungherese aveva poca importanza). Fu solo il capitolo di Zagabria a mettere sotto processo direttamente a Roma il comune di Bologna a causa delle proprietà del suo collegio ivi collocato, e per giunta con successo.[31]

I legati pontifici facevano la loro apparizione nel paese quasi esclusivamente all'occasione delle diete, dove collaboravano strettamente con il partito cattolico contro quello protestante. Prima che il nunzio Giovanni Battista Pallotto fosse richiamato, la sua visita a Pozsony, presso Pázmány e il conte palatino Miklós Esterházy, nonché la sua relazione calorosa del giugno del 1630 sulle sue esperienze costituirono rare eccezioni[32].

Cardinali protettori, ambasciatori imperiali

Ovviamente neanche la Chiesa ungherese poteva fare a meno della rappresentanza dei suoi interessi a Roma. Era nata nel medioevo l'istituzione del protettorato cardinalizio per rappresentare e appunto proteggere le cause dei singoli Stati e ordini. Nel Seicento l'Ungheria aveva un protettore comune con gli stati ereditari. Il cardinal protettore aveva come compito più importante quello di ottenere la conferma papale dei vescovi: alla sessione comune del papa con i cardinali, nel concistoro, era lui a proporre i nomi dei candidati, riferiva sulle loro qualità e sulla situazione delle loro diocesi in base a estratti dai verbali dei processi informativi. Per la sua attività gli spettava la tassa chiamata *propina*, per cui i presuli

[30] Vanyó, *A bécsi pápai követség levéltárának iratai*, op. cit., pp. 191-201.

[31] B.A.V., Barb. Lat. 6900, ff. 77r-v e 78r-v; 7056, f. 64r-v.

[32] "Non si meraviglierà vostra signoria illustrissima della mancanza delle mie lettere nell'ordinario passato, havendo io stimato bene d'impiegare in veder le frontiere del regno di Ungheria quel poco di tempo, che mi restava d'aspettar monsignor nunzio mio successore, il viaggio, che ho fatto per queste parti mi ha impedito di riverirla. E sebben le molte cortesie che ho ricevuto [...] dal signor palatino d'Vngheria e dal signor cardinale di Strigonia hanno fatto, che sin hora non sia tornato a Vienna come pensavo [...] Il cattivo stato di questo regno e la lontananza di lui dall'antica gloria appariscono tanto più miserabili, quanto più da vicino si vedono, e non men' deploranda fa la sua condizione a chi parimente di presenza la vede l'opportunità, che quivi si rappresenta di procurar l'aumento della chirstiana religione con quello della prosperità del regno, e con gli acquisti, che tanto giustamente si desiderano in danno del commune nemico, e tanto maggiore e più raggionevole si rende il sentimento, che porta al sommo zelo di nostro signore il presente stato delle cose d'Italia, e la divisione Christiani e cattolici, che chiude la porta a sì gran bene." B.A.V., Barb. Lat. 6219, fol. 152r-v.

ungheresi dovevano lottare non solo per una riduzione delle *annatae* ma anche per il condono della *propina*[33].

Il lavoro dei cardinali protettori, discendenti per lo più di famiglie aristocratiche italiane ghibelline lasciava molto da desiderare. Spesso i presuli ungheresi accusavano loro per la mancata ordinazione, chiedendo la loro destituzione. Perfino Péter Pázmány riteneva importante l'istituzione di un protettorato ungherese indipendente che lavorasse senza contropartite: "Mi pare che la Protezione in Ungheria debba essere solo titolare, e non guardare vantaggi" – scrisse egli nel 1635[34]. Alle ambizioni cardinalizie incompiute dei suoi successori Lippay e Szelepchény contribuiva anche questo problema irrisolto, oltre alla loro intenzione di creare una presenza ungherese continua e basata sui propri diritti nel Collegio cardinalizio presumiblilmente.[35]

Allo stesso modo anche l'ambasciata imperiale di Roma ebbe un ruolo significativo nella prima metà del secolo. Erano loro a passare al papa le lettere dei sovrani concernenti la Chiesa ungherese alle abituali udienze del venerdì; tenevano d'occhio e sollecitavano l'esecuzione di quanto contenevano. Nonostante il loro intervento esercitasse un'influenza positiva riguardo all'esaudire delle richieste, erano piuttosto i presuli stranieri titolari di sedi ungheresi a cogliere le opportunità in esso nascoste[36]. Una delle poche eccezioni fu Benedek Vinkovich, vescovo dapprima di Pécs, poi di Zagabria, che ancora da prevosto maggiore di Zagabria aveva contattato l'ambasciatore imperiale Paolo Savelli per ottenere il permesso pontificio di indossare l'infula[37]. Dagli anni 1650 in poi i cardinali protettori della Germania assumevano il compito di ambasciatori ordinari.

Agenti dei prelati ungheresi

Oltre al contributo degli assessori tedeschi della Corte pontificia, del *Sacra Rota Romana*, di parte dei rettori del Collegio Germano-Ungarico e quello svolto svogliatamente dai chierici che studiavano a Roma; gli agenti permanenti erano il fattore più importante delle rappresentanze romane del cattolicesimo ungherese.

[33] Cfr. M. Faber, *Scipione Borghese als Kardinalprotektor. Studien zur römischen Mikropolitik in der frühen Neuzeit*, Mainz 2005, pp. 387s. – Mi occuperò più dettagliatamente del ruolo importante del protettorato cardinalizio nei rapporti papali-ungheresi.

[34] La sua lettera edita: P. Tusor, *Pázmány állandó római követségének terve 1632-1634* [Il progetto di ambasceria permanente del cardinale Pázmány a Roma], in *Pázmány Péter és kora*, szerk. E. Hargittay, Piliscsaba 2001 (Pázmány Irodalmi Műhely. Tanulmányok 2), pp. 151-175, 174.

[35] Cfr. CVH vol. I/3, Budapest-Roma 2005.

[36] Una parte importante della corrispondenza diplomatica degli ambasciatori imperiali si trova: in ASR, *Archivio Sforza-Cesarini* (Paolo e Federigo Savelli); *Archivio Giustiniani* (Paolo Savelli); Biblioteca Statale Santa Scolastica (Subiaco), *Archivio Colonna* (Girolamo Colonna).

[37] ASR, *Archivio Sforza-Cesarini*, parte II, busta 224, s.f.

Il loro ruolo era indispensabile nel dirigere le cause: hanno accesso alla Segreteria di Stato, dal cardinal nipote di elevata potenza, nonché alla *Dataria Apostolica*, l'ufficio che distribuisce – *inter alia* – privilegi pontifici; alla Camera Apostolica, responsabile delle finanze, e alla Congregazione *de Propaganda Fide* che sorvegliava l'Ungheria come territorio missionario, quella Concistoriale, responsabile delle nomine vescovili ecc., e quella del Concilio, che controllava l'effettuazione dei decreti tridentini. Recapitano lettere, aggiungono commenti orali al loro contenuto in base a istruzioni mandate loro, effettuano i versamenti con l'aiuto dei gesuiti.

Basandosi su informazioni ricevute da alti ufficiali della Santa Sede e segretari di congregazioni informavano regolarmente i vertici della Chiesa ungherese sulle difficoltà emerse, sui nuovi decreti papali e sulle notizie romane. Accanto al nunzio viennese era il contributo degli agenti ad assicurare il collegamento continuo con la Curia romana.

All'inizio stavano esclusivamente al servizio dell'arcivescovo di Esztergom, come Matteo Renzi, oppure l'abate Camillo Cattaneo, già ufficiale della nunziatura di Praga. Furono i presuli raccoltisi per la dieta del 1637-1638 a scegliere, con il primate Imre Lósy (1637-1642) alla loro guida, un agente che rappresentasse l'intera Chiesa ungherese *(Agens Cleri o Praelatorum Hungariae in Urbe)*: Pietro Giacomo Favilla, di origini napoletane, procurandogli perfino la nobiltà ungherese, nonché il titolo di consigliere regio. Tuttavia tutte le ulteriori proposte di Lósy che miravano all'erezione di un cardinal protettorato ungherese indipendente furono rifiutate da Ferdinando III (1637-1657).

Favilla, che ricoprì tale funzione per quasi due decenni ed il cui ufficio fu ereditato dal suo nipote Pietro Giacomo Larzona-Favilla, accettava incarichi anche da magnati ungheresi. Così nel 1642 cercò di riscuotere per il palatino Miklós Esterházy il debito – che ammontava a varie migliaia di fiorini – del nunzio Malatesta Baglioni, tornato nel corso del 1639 da Vienna. Le fonti citano spesso Favilla come il rappresentante di tutto il Paese *(l'Agente d'Ongaria)*. Dopo il già uditore di nunziatura Antonio Francesco Gallo e l'abate senese Alessandro Vecchi divenne gerente ungherese, dal 1676, un membro di una famiglia italiana trasferitasi in Ungheria: Giovanni Giani (Jány), abate di Báta, laureatosi in diritto.

La delega dell'avvocato italiano, dotato di retroterra ungherese e anche di un titolo di consigliere regale, fu una decisione fortunata da parte del primate Szelepchény. La rappresentanza ungherese di Roma, la cui organizzazione era sempre di nuovo all'ordine del giorno dei sinodi nazionali, funzionava ormai senza problemi. (Mentre i suoi predecessori erano stati accusati perfino di essere la causa della mancata conferma pontificia, essendosi appropriati dei bonifici mandati a Roma da parte dei vescovi ungheresi.) Per quanto sembra, Giani riuscì a tenersi fuori dai locali conflitti d'interesse, e ottenne da Leopoldo I (1657-1705), nel 1679, il monopolio per amministrare le vicende ungheresi.

Lo svolgimento del suo incarico fu fortemente facilitato dal fatto che il sistema di rappresentanza delle cause ungheresi si era ridotto a un bipolarismo. In testa al protettorato tedesco che svolgeva i compiti diplomatici dalla metà del secolo, come anche al protettorato dell'Ungheria e dei paesi ereditari, stava dal 1666 in poi lo stesso cardinale, il che pose fine al precedente rivaleggiare delle due istituzioni. Il protettorato unito in un'unica persona esercitava il monopolio sul compendiare dei verbali dei processi informativi canonici inviate da Vienna, anzi, anche esso stesso ne conduceva alcuni. Nonostante il suo ruolo positivo, la chiusura dell'ambasciata imperiale e la emarginazione degli uditori tedeschi della *Rota* resero ancor più chiara la ripartizione del lavoro prima spesso confusa. Ciò non sarebbe cambiato neanche con la cooperazione occasionale del penitenziario ungherese gesuita János Klobusiczky, a Roma dal 1659[38].

Inviati occasionali

Le forme permanenti della comunicazione erano integrate organicamente dalle apparizioni di inviati occasionali nella Città Eterna. In rappresentanza del capitolo di Eger (Agria) dissolto, Miklós Dallos, prevosto maggiore, nel 1611 chiese personalmente il sostegno di Paolo V (1605-1621) per la rifondazione dell'istituzione[39]. Dallos dipinse un quadro sintetico, similmente alla missione di Pázmány nel 1614-1615, sulla situazione del cattolicesimo e l'avanzamento delle conversioni in Ungheria, su mandato del primate Ferenc Forgách (1607-1615)[40], il cui viaggio a Roma era stato impedito dalla Corte di Vienna[41]. Nel 1637 György Szelepchény e István Baghy, canonici di Esztergom[42], 30 anni dopo Fr. János Vanoviczi – quest'ultimo intento di stabilire l'ordine dei Paolini a Roma e di erigere una Chiesa nazionale ungherese a Roma – contribuirono perché il nuovo arcivescovo di Esztergom ottenesse il pallio, simbolo della sua giurisdizione metropolitana[43]. I presuli di Zagabria amministravano i propri interessi a Roma attraverso i propri rappresentanti[44].

I vescovi ungheresi rispettavano i loro obblighi di visita personale molto raramente, i loro rapporti *ad limina* furono presentati da delegati: le relazioni brevi di Pázmány vennero presentate varie volte dal canonico strigonense Mátyás Senkviczy[45]; le relazioni sopraccitate dei primati Lippay e Szelepchény, del 1650 e del

[38] P. Tusor, *Gli agenti dei prelati ungheresi a Roma nel Seicento* (manoscritto).

[39] B.A.V., *Boncompagni e Ludovisi*, vol. E 13, ff. 132r-133v e vol. E 18, ff. 276r-277v.

[40] B.A.V., *Boncompagni e Ludovisi*, vol. E 15, ff. 27r-28v.

[41] A.S.V., *Segr. Stato. Principi*, vol. 56 I, ff. 322r-323v e 397r-398v.

[42] B.A.V., Barb. Lat. 6894, f. 10r-v.

[43] I.Gy.Tóth, *A remeterend vándormisszionáriusa. Vanoviczi János, az első pálos misszionárius levelei (1642-1677)* [Le lettere di János Vanoviczi, il primo missionario apostolico dei paolini], in "Levéltári Közlemények", 72 (2001), pp. 187-245.

[44] *Arkiv za povjestnicu Jugoslavensku*, vol. X, ed. I. Kukuljević, Zagreb 1869, pp. 185ss.

1676, furono presentate da Hyacinto Macripodari, vescovo ausiliare di Esztergom[46], nonché attraverso Francesco Giani (fratello dell'agente romano Giovanni)[47]. L'unico a partire esclusivamente per una visita *ad limina* e fu György Pongrácz, vescovo di Vác, nel 1675[48].

Il viaggio dei vari presuli mirava soprattutto all'acquisto delle bolle di conferma. Fu questo il motivo primario, a volte vano, per cui intrapresero il viaggio János Thelegdy, nel 1611 come vescovo di Bosnia[49], e più tardi, nell'anno giubilare del 1625[50], come arcivescovo di Kalocsa; György Jakusith come vescovo di Veszprém (Vesprino) nel 1639[51] e György Bielavich, vescovo di Tinin; il vescovo di Csanád, il conte Tamás Pálffy[52], nonché Péter Jurjevich, vescovo di Szerém[53], alla metà del secolo, e più tardi il conte János Kéry anch'egli vescovo di Szerém[54].

Al centro delle ambasciate del 1632 di Pázmány[55] e del 1645 di Jakusith (ormai vescovo di Eger)[56] stava il loro incarico politico. Nel 1686-1687, il paolino László Nádasdy, futuro vescovo di Csanád tornò a Roma forse per invitare Innocenzo XI a servire da mediatore tra Imre Thököly e Leopoldo I[57]. L'idea di un'ambasciata imperiale ordinaria del Cardinale Pázmány a Roma, emersa più volte fra il 1632 e 1634[58], nonché la missione imperiale del suo successore, György Lippay, del 1658[59] *(legatio oebedientiae)* restarono progetti.

---

[45] *Petri cardinalis Pázmány ecclesiae Strigoniensis archiepiscopi et regni Hungariae primatis epistolae collectae*, voll. I–II, ed. F. Hanuy, Budapestini 1910-1911, vol. II, pp. 769–773.

[46] A.S.V., *Segr. Stato. Vescovi*, vol. 25, f. 369r-v.

[47] E. Bouydosh, *The Quadrennial Reports of the Archbishops of Strigonia to Rome*, in "Slovak Studies [Rome]", 5 (1965), pp. 7-98, 47-67; B.A.V., Barb. Lat. 6894, f. 43r-v.

[48] B.A.V., Barb. Lat. 6898, ff. 62r-70v.

[49] B.A.V., *Boncompagni e Ludovisi*, vol. E 13, ff. 126r-127v.

[50] B.A.V., Barb. Lat. 6872, ff. 145r-146v.

[51] P. Tusor, *Az 1639. évi nagyszombati püspökkari konferencia (A magyar klérus és a római Kúria kapcsolatainak válsága és reformja)* [La conferenza episcopale dei vescovi ungheresi a Tirnavia nel 1639. La crisi e la riforma dei rapporti tra il clero ungherese e la Curia Romana], in "Századok", 134 (2000), pp. 431-459, pp. 432-433.

[52] AP, *Archivum Saeculare. Acta Radicalia*, Classis X, n. 196, busta 24, ff. 171–172.

[53] Ivi, busta 28, ff. 152–153.

[54] ASM, *Archivio Cybo-Malaspina. Archivio Alderano Cybo*, vol. 65, n. 84.

[55] V. Frankl [Fraknói], *Pázmány Péter és kora* [Péter Pázmány e la sua epoca], voll. I-III, Pest 1868-1872, vol. III, pp. 14-46; K. Repgen, *Finanzen, Kirchenrecht und Politik unter Urban VIII. Eine unbekannte Denkschrift aus dem Frühjahr 1632*, in "RQ", 56 (1961), pp. 62-74.

[56] P. Tusor, *Jakusith György egri püspök római követjárása 1644-45-ben (A magyar rendek kísérlete a Szentszék bevonására a török és az erdélyi protestantizmus elleni fegyveres harcba)* [La missione romana di György Jakustih, vescovo di Agria, nel 1644-45. Il tentativo del governo feudale ungherese al coinvolgimento della Santa Sede nel combattimento svolto contro la conquista ottomana e protestantesimo transilvano], in "Hadtörténelmi Közlemények", 113 (2000), pp. 237-268.

[57] A.S.V., *Segr. Stato. Principi*, vol. 115, ff. 38r-39v e 490rv.

[58] Tusor, *Pázmány állandó római követségének terve*, op. cit.

[59] *Esztergomi érsekek (1001-2003)*, op. cit., pp. 296-303.

Luci e ombre

L'inizio del secolo: cooperazione

Oltre ai contatti istituzionali e regolati dal diritto canonico, le relazioni fra la gerarchia ungherese e Roma erano caratterizzate dalla più stretta collaborazione proprio nei primi decenni del secolo. Il principale sostegno politico di Ferenc Forgách, iniziatore del lungo processo della confessionalizzazione cattolica, elevato alla dignità cardinalizia quasi parallelamente alla sua nomina arcivescovile nella sede di Esztergom, erano la diplomazia e la supremazia spirituale dei papi, valide ancora perfino sopra i sovrani *(potestas indirecta)*.

Nei tempi di Mattia II, che aveva ottenuto il suo potere grazie agli Ordini luterano e calvinista, di fronte alla maggioranza protestante, incarnata dagli articoli religiosi della dieta del 1608, contrassegnata dai nomi dei paladini István Illésházy e György Thurzó, la libertà d'azione del cattolicesimo si poté creare soltanto con l'attiva collaborazione della Santa Sede. Il Santo Ufficio (*Sanctum Officium*, cioè l'Inquisizione Romana) introdusse, ad iniziativa di Forgách, un'inchiesta contro il re Asburgo per aver approvato leggi offensive della religione cattolica. Per evitare un'eventuale scomunica, la Corte di Vienna rimandò dell'effettuazione pratica delle leggi[60].

Contrariamente ai suoi successori papa Paolo V dimostrava ancora un alto livello di tolleranza nel far valere le prescrizioni canoniche. Nel caso di matrimoni misti di aristocratici per esempio accordava le dispense anche prima che la parte protestante si fosse convertita al cattolicesimo, usando a volte perfino formule diverse dall'usuale. La conversione pubblica avveniva, compiendo l'obbligo assunto segretamente, dopo la celebrazione del matrimonio, quando l'influenza dei genitori era cessata. Il primo caso simile, che sollevò un gran polverone, fu, nel 1610, la conversione preparata dal primate Forgách di Zsuzsanna Thurzó, figlia del palatino sovra citato, che si congiunse in matrimonio con Mihály Czobor[61].

Fu sempre lo stesso papa Borghese a rendere possibile che Pázmány abbandonasse l'ordine gesuita – il che alla fine legalmente non avvenne – perché potesse occupare, malgrado i suoi voti, la sede arcivescovile, l'occupazione prossima della quale i nunzi pontifici avevano sollecitato con tanta perseveranza. Non a caso il capitolo metropolitano di Esztergom cita, nella lettera che annuncia la nominazione regia a Roma, il contributo di Paolo V[62].

L'attività di Pázmány come prelato non deluse le speranze, ma nell'ultima fase della sua vita si creò una rottura seria nei rapporti con Roma. Mentre fino all'inizio

[60] P. Tusor, *Az 1608. évi magyar törvények a római inkvizíció előtt: II. Mátyás kiközösítése [Le leggi ungheresi del 1608 sotto la censura dell'Inquisizione romana: la scomunica del re Matthia II]*, in "Aetas", 2000, 4, pp. 89-105. Vedi anche l'*Appendice*, n. 2-3.

[61] B.A.V., *Boncompagni e Ludovisi*, vol. E 7, ff. 7r-8v e vol. E 12, ff. 250r-254v.

[62] Nagyszombat, 16 ottobre 1616. B.A.V., *Boncompagni e Ludovisi*, vol. E 19, ff. 164r-165v.

degli anni 1630 la cooperazione era senza problemi anche in campo politico (infatti, Pázmány doveva la sua nomina cardinalizia a questo); e il clero ungherese aveva fatto continui sforzi per "adattarci, quanto più si può, alla madre nostra e di tutti, la Santa Romana Chiesa"[63], dopo furono evidenti segni di una forte disillusione, anzi, scontento, nelle file ungheresi.

Alla metà del secolo: problemi

Il punto di svolta fu l'ambasciata romana di Pázmány, nel 1632. Il primate giunto con il mandato asburgico venne a scontro talmente forte con il papa Barberini Urbano VIII, orientato sempre di più verso la Francia, che in seguito il primate ungherese fu considerato persona non grata alla Curia romana. Anzi, la diplomazia della Santa Sede impedì il suo ritorno come ambasciatore permanente o cardinal protettore. Sebbene i nunzi pontifici avessero attribuito lo scontento e la negligenza di certi doveri canonici nelle file dei presuli ungheresi alla scontentezza e all'influenza personale di Pázmány, le radici erano più complesse.

Mentre giorno per giorno conducevano una lotta difficile contro il protestantesimo, fra l'altro in difesa dell'autorità del papato, e investivano cifre notevoli nell'erezione di nuove istituzioni e nella difesa contro i turchi, i presuli ungheresi avevano l'impressione che dalla Roma dei Barberini arrivasse sempre meno l'aiuto necessario: si diffuse fra di loro la convinzione che "costa era loro chiusa la porta di puoter ricevere o grazia o giustizia".[64] Tutto ciò emerse con particolare vigore alla luce del fatto che la Chiesa locale continuava a nutrire grandi speranze nei riguardi Roma, aspettando sostegno continuo non soltanto in campo religioso ma anche in quello politico.

Il papato sempre più chiuso su sè stesso e con problemi di deficit sempre maggiori semplicemente non sapeva cosa fare delle proposte ungheresi di un progetto per l'espulsione dei turchi, e persisteva rigidamente nel far valere i propri diritti, soprattutto per quanto riguardava il pagamento delle diverse tasse e delle annate, come abbiamo già potuto vedere. Questo contrasto fra le esigenze accentuate da una parte e l'impotenza dall'altra avrebbero segnato il rapporto tra il cattolicesimo ungherese e la Santa Sede fino all'elezione di Innocenzo XI.

Non giovarono alla situazione neanche i missionari apostolici mandati in Ungheria che disponevano di un potere spirituale più vasto dei presuli ungheresi, erano cioè muniti di varie facoltà per le quali bisognava rivolgersi a Roma; e crearono solo ulteriori tensioni[65].

La crisi culminava nella conferenza episcopale di Nagyszombat (Tirnavia), nel settembre del 1639. Nella loro raccomandazione al sovrano i vescovi accusavano

[63] Archivio Storico della Congregazione per le Cause dei Santi, *Litterae et Rescripta*, n. 8497.
[64] *Appendice*, n. 6.
[65] CVH vol. I/2, Budapest-Róma 2005.

esclusivamente "i ministri curiali" per ogni problema, e riferendosi ad esempi storici citati a lungo, incitavano Ferdinando III a preservare il suo diritto di nominare i vescovi per tutte le sedi appartenenti alla Sacra Corona ungherese. La risoluzione intendeva basare la rappresentanza romana esclusivamente sulla collaborazione dell'ambasciatore imperiale e dell'agente del clero ungherese, escludendo il protettorato degli stati ereditari asburgici.

Dal punto di vista del diritto canonico possiamo citare due importanti affermazioni. Si propose in primo luogo di sottrarre il processo informativo sulla nomina dei vescovi al nunzio di Vienna e di affidarelo all'arcivescovo di Esztergom in quanto primate e *legatus natus* della Santa Sede. Tale proposta mostra molte analogie con la proposta a lungo all'ordine del giorno al concilio di Trento, ma alla fine scartata, che intendeva affidare lo svolgimento dell'inchiesta canonica al metropolita del nuovo presule.

In secondo luogo si argomentò che il diritto dei papi di dare la conferma necessaria per l'ordinazione in Ungheria si basasse sul particolare rispetto dei re ungheresi nei confronti della Santa Sede, poiché i sovrani precedenti

> *"[...] eum primitivae Ecclesiae usum ac praxim potuissent sibi vendicare, ut a metropolitano et duobus episcopis, facta regia electione, episcopi regni consecrari possent, confirmationem tamen electionis regiae et electionem ad consecrationem Sanctissimo Romano Pontifici deferre et reservare voluerunt, non obstante eo, quod annotatum usum ac praxim citra praeiudicium iuris positivi sibi appropriare a primordio suae conversionis etiam assensu Sedis Apostolicae potuissent"*[66].

Nell'ideazione di questa tesi – fuori modo episcopalista – si esprime la possibilità di una Chiesa nazionale indipendente da Roma[67]!

Nella prolungata discussione sul pagamento delle tasse l'idea sollevata avanzava verso la sua attuazione. Le negoziazioni romane di György Jakusith, vescovo di Eger, nel 1645, per il caso che la Santa Sede non fosse disponibile a concedere i privilegi, pose in prospettiva la possibilità che i presuli ungheresi – accompagnati da una solenne protesta, senza approvazione papale – *"convocatis tribus episcopis secundum antiqua iura curabunt se consecrari, cum consecrationem propter impossibilitatem solutionis annatarum alia via consequi non possint"*[68]. La dichiarazione del concetto radicale raggiunse il suo obiettivo, e con il nuovo pontefice, Innocenzo X (1644-1655) nacque l'accordo che prescriveva il pagamento di un'annata solamente simbolica. Dopo la sua stipulazione non sarebbe più emersa l'idea di un'ordinazione vescovile senza l'approvazione del papa, che avrebbe comportato il rischio di una rottura[69].

[66] AP, *Archivum Ecclesiasticum Vetus*, n. 204, fol. 32. Cfr. J. Grisar, *Francesco Ingoli über die Aufgaben des kommenden Papstes nach dem Tode Urbans VIII. (1644)*, in "Archivum Historiae Pontificiae", 5 (1967), pp. 289–324, 324: "Questi due officij *[cioè la Dataria e Cancelleria]* per il rigore [...] sono stati di gran pregiuditio alla Sede Apostolica [...] e se non rimedia, non solo bisognerà concordar con Spagna, mà anche seguiranno de scisme di Provincie, come è stato per succedere da vescovi ungari sotto Urbano 8°".

[67] Tusor, *Az 1639. évi nagyszombati püspökkari konferencia*, op. cit.

[68] B.A.V., Barb. Lat. 6870, f. 30r-v.

[69] Vedi più sopra.

Tuttavia restarono le tracce di una certa indipendenza: nonostante tutti gli sforzi dei nunzi pontifici i vescovi ungheresi presero possesso dell'amministrazione secolare e spirituale delle loro diocesi subito dopo la loro nomina da parte del sovrano, senza aspettare una conferma da parte della Santa Sede, cominciando a portare le insegne vescovili[70].

Il fine secolo: l'espulsione dei turchi

Sarebbe però sbagliato e unilaterale se, assolutizzando queste polemiche e le difficoltà nell'introduzione della nuova disciplina ecclesiale e i disordini nel funzionamento della rappresentanza romana, volessimo porre l'accento su una sorta di avversione per Roma. Questi problemi infatti non sono che fenomeni concomitanti della ri-tessitura dei rapporti del cattolicesimo ungherese, risorgente a nuova vita dall'orlo del suo annientamento e del papato passato ormai per un periodo di riforma; il tratto essenziale è la costruzione e il consolidamento di un sistema complesso di relazioni.

Nel Seicento la Chiesa ungherese non sperimentò una situazione di crisi in cui i vescovi non avessero cercato il maggiore sostegno presso la Sede Apostolica. Per fermare la campagna militare del protestante György I Rákóczi nell'Ungheria superiore, nel 1644-1645, essi aspettavano l'aiuto di Innocenzo X. Ottenerlo era proprio l'obiettivo principale della missione di Jakusith[71]. Durante le offensive turche tra il 1658 e 1664, che avrebbero portato alla perdita di Várad e Érsekújvár, il primate György Lippay cercò disperatamente di sollecitare papa Alessandro VII (1655-1667)[72] a intervenire efficacemente per salvare e riconvertire al cattolicesimo la Transilvania[73].

Dopo la stipulazione della pace di Vasvár (Castro Ferreo) emerse perfino un piano irreale come quello di porre il Paese direttamente sotto il protettorato e il governo della Santa Sede, invece di quelli degli Asburgo – vista "la stima antica e profondamente radicata della nazione nei confronti della Santa Sede, considerata protettrice immediata"[74]. A comunicare tutto ciò al nunzio Giulio Spinola, nella massima segretezza, fu, nel novembre del 1665, il cancelliere György Szelepchény, allora arcivescovo di Kalocsa-Bács.

Come l'arcivescovo di Esztergom, Szelepchény teneva aggiornato il segretario di Stato cardinal Alderamo Cybo sui movimenti dei turchi e dei *kurucok*, richiamando l'attenzione delle vertici dello Stato Pontificio a tempo dovuto sulle dimensioni della minaccia pagana rinascente che sarebbe culminato nell'assedio di Vienna del 1683[75].

[70] Fraknói, *A magyar királyi kegyúri jog*, op. cit.

[71] Tusor, *Jakusith György egri püspök római követjárása*, op. cit.

[72] Vedi l'*Appendice*, n. 9.

[73] *Appendice*, n. 10.

[74] Vedi l'*Appendice*, n. 12.

Come il cattolicesimo ungherese all'idea del rinnovamento, così anche il papato reagì senza dubbio con ritardo alle attese ungheresi che avrebbero richiesto maggiore sollecitudine. Quando invece Roma tornò sensibile all'idea dell'espulsione dei turchi, non conobbe più limiti, soprattutto sul campo una volta neuralgico delle finanze. Secondo le statistiche annuali della Camera Apostolica, Innocenzo XI spese, fra il 1683 e 1688, 1,083 .753.22 scudi[76], per lo più attraverso il nunzio viennese cardinal Francesco Buonvisi, per la liberazione dell'Ungheria, e in modo indiretto per la ricostruzione della struttura ecclesiale mutilata nei terriori sottoposti ai turchi, fonte di tanti problemi nel passato.

Alla luce degli avvenimenti precedenti acquista un valore particolare il fatto che nell'autunno del 1682 la Chiesa ungherese aveva condannato per prima i cosiddetti "articoli gallicani" formulati alla riunione nazionale francese, e aveva reso testimonianza della propria devozione incondizionata alla Santa Sede[77].

---

[75] A.S.V., *Segr. Stato. Vescovi e prelati*, voll. 62-69, passim; ASM, *Archivio Cybo-Malaspina. Archivio Alderamo Cybo*, vol. 65, n. 62. 84. 136 (*Appendice*, n. 14); vol. 66, n. 35 e vol. 87, parte V, n. 19. parte VIII, n. 32.

[76] ÖStA HHStA, *Allgemeine Urkunden*, annesso alla breve del 20 febbraio 1690.

[77] "*Non praetermittimus interim (quantum nobis ex alto conceditur) vigili cura commissum nostro regimini gregem in viam mandatorum Domini dirigere, Divini Nominis cultum protendere, fidem catholicam ampliare, ea demum prompto corde et efficaci desiderio inquirere, quibus orthodoxa Romana ecclesia exaltetur, falsae doctrinae, perversi errores extirpentur, supremi in terris Christi vicariis potestas integra inviolataque persistat. Inter cetera autem, quae se nobis corrigenda et eliminanda obtulerunt et moram pati non possunt absque evidenti periculo animarum, non ultimum locum tenent quatuor illae propositiones, quae cleri Gallicani nuper Parisiis congregati nomine prodierunt [...] Nos omnes infrascripti primas, sanctae sedis legatus, archiepiscopi, episcopi, capitula, archiabbas Sacri Montis Pannonici, abbates, praepositi totius apostolici archiregni repetere hoc loco voluimus veterem fidei formulam [...] item una voce publice unanimi omnium ordium consensu atque approbatione sincere profitemur et spondemus sanctae Romanae ecclesiae, quae unica est, et sibi perpetuo constans errare non potest, cum omnibus ex omnibus ordinibus et statibus regni perpetuo adhaesuros, et sine diminutione nunc quoque perstituros. Neque ab eius institutis totius orbis consensu approbatis, ubique florentibus et dilatatis quovis praetextu discessuros, quin eandem sacrocanctam Romanam ecclesiam, eiusque fidem ex tot falsis opinionibus per rerum novarum cupidos erutam et a tempore sancti regis omniumque aliorum divorum quondam Hungariae regum constitutionibus stabilitam pro virili tuituros et defensuros. Quare motu zeloque impulsi et regnum nostrum, regnum vere apostolicum commonstraturi, sic deinceps usque ad extremam sanguinis guttam fidelem operam navabimus, ut contra ecclesiae hostes rem fortiter geramus et nihil nos umquam a recto, nihil a debita Romano pontifici et sanctae sedi apostolicae reverentia deflectat.*" ASL, *Archivio Buonvisi*, parte II, vol. 44, n. 13. – Cfr. G. Adriányi, *Die angebliche ungarische Nationalsynode von 1682*, in "Annuarium Historiae Conciliorum", 27/28 (1995/1996), pp. 841-851.

APPENDICE

1.

Roma, tra 1597-1601

Discorso di Francesco Diotalevi "De modo iuvandi religionem" in Ungheria

(A.S.V., *Fondo Borghese. Serie II*, vol. 43c, f. 168r-v – or.)

Per trovarsi in Hongaria molto pochi sacerdoti cattolici, che possino instruire quel popolo nella religione cattolica et administrarli i sanctissimi sacramenti massime a quelli huomini di più bassa condizione, non è dubbio, che per tale mancamento ci fà paraclita d'un numero infinito di quelle anime, al che volendosi proveder è necessario di trovar modo d'haver sacerdoti catholici in quel maggior numero, che sia possibile per sovvenire et proveder ad infinite plebanie, le quali mancano de sacerdoti, o se pur li hanno, sono infetti d'heresia. Et a ciò fare il più necessario et prestantissimo remedio sarebbe d'haver in quel regno un colleggio o seminario, che potesse sostentar un bon numero d'alumni, et essendo stato dalla felice memoria del cardinale Collocense[78] già anni sono procurato a questo effetto presso la maestà Cesarea[79] una prepositura in quel regno[80] per li reverendi patri Giesuiti, la quale tuttavia possedono senza esserci fatto sin hora collegio alcuno o seminario.

Si giudica fosse bene di oprar, come meglio pare di redurre a fine quanto prima questo santo proposito con intertener quel maggior numero d'alumni che comportassero quelle intratte sotto l'administrazione et disciplina di detti padri, tanto più che quelli del regno restanno poco contenti, che quelle intrate destinate per benefizio di quella nazione, s'habbino a spender etiam dio che fusse per simile effetto per altra nazione forestiera, massime che in Germania per liberalità di sua beatitudine vi si trovano molti colleggi, tra quali gli Hongari no'hanno ingresso, et a questi si potrebon (se ... paresse bene) applicar parimente l'intrate di Santo Stefano Rotondo destinate per la nazione Hongara in Roma per il numero di 12 scolari sempre mai essendone mancamento a questa summa per alcune raggioni, che si lasciano de dire con le quali intrate sole d'Roma o di Santo Stefano si sostentarebbono in Hong[aria] per almeno 25 alumni, et forsi con maggior profitto, perché più facilmente giornalmente si dispensarebbono in diversi villaggi, i quali sono senza numero e harebbono bisogno piuttosto di sacerdoti essemplari, essercitati nella dotrina Christiana et sufficienti per le confessioni, che di theologia, che così in pochi anni si redurebbe quel regno tutto cattolico, perché oltre gli alumni vi concorrebbono tutta la gioventù di quel regno, che spese proprie et di molti che agiutarebbeno a sostentarli, quanto poi al loco per detto collegio monsignor arci-

[78] György Draskovich, arcivescovo di Kalocsa-Bács († 1587).

[79] Rodolfo II, imperatore 1576-1612, re d'Ungheria fino al 1608.

[80] La prepositura di Turóc.

vescovo di Strigonia[81] con quelli altri prelati potrebben far elezione, che li paresse più a preposito, al quale arcivescovo per esser molto zelante et solicito nell'augmento della religione cattolica si potrebbe commeter la cura di redurre a fine questa santa apra insieme con detti padri.

[m.p.]
Francisco Diotaleui
preposito de Sago[82]

2.

Roma, aprile-maggio 1609
Dei decreti del Santo Ufficio
(ACDF, FSO, *St.St.*, vol. L 7-c, ff. 566r-646v – reg.)[83]

[23 Aprile 1609] In generali congregazione sanctae Romanae et universalis inquisitionis habita coram sanctissimo domino nostro[84]. Lectis litteris episcopi Melphiensis, nuncii apostolici apud regem Hungariae[85] datis Viennae die 21 Februarii et 14 Martii[86], necnon litteris episcoporum eiusdem regni datis Tirnaviae[87] die 23 Martii[88], in quibus significant factam potestatem villis recipiendi haereticos predicatores, decimarum causas translatas ad forum saeculare, et articulis concessis haereticis in comitiis Posoniensibus[89] in titulo et conclusione praeferri nomen episcoporum, cum tamen nullus eorum accesserit assensus, quinimo ipsis reclamantibus talia sancita sint. Lectis etiam litteris eiusdem nuncii datis die 14[a] et 21 Martii[90] de concessionibus factis a praedicto rege haereticis Austriae, sanctissimus dixit praefatas concessiones esse nullas et invalidas, ac episcopos non teneri illas observare, eisque rescribendum, ut faciant manifestum de ipsorum consensu non fuisse factas

[81] János Kutassy, primate d'Ungheria 1587-1601.

[82] Segretario del cardinale-primate Antal Veranchich, poi agente dei vescovi ungheresi presso la corte papale. Morì nel 1603. Non fu mai nunzio apostolico in Polonia. Cfr. K. Jaitner, (Hrsg.), *Die Hauptinstruktionen Clemens' VIII. für die Nuntien und Legaten an den europäischen Fürstenhöfen 1592-1605*, voll. I-II, Tübingen 1984 (IPR), vol. II, p. 568, nota n. 5.

[83] *Circa praeiudicia facta a rege Matthia in materia religionis* o *In materia de pregiudizi fatti dal re Matthias alla sancta religione et alli cattolici del regno d'Vngheria* (ff. 581r-600v: *In materia dell'accordo fatto dal re d'Vngaria con gl'heretici dell'Austria*).

[84] Paolo V.

[85] Placido de Mara, nunzio apostolico 1609-1612-1616.

[86] ACDF, FSO, *St.St.*, vol. L 7-c, ff. 568r e 569r.

[87] Nagyszombat.

[88] Copia: ACDF, FSO, *St.St.*, vol. L 7-c, ff. 638r-639v; copia: ACDF, FSO, *St.St.*, vol. L 7-c, ff. 640r-641r; ACDF, FSO, *St.St.*, vol. L 7-c, fol. 579rs. (Le pagine della legge non sono numerate.)

[89] Pozsony.

[90] Le copie dei resoconti, scritte il 14 e il 21 marzo, in cui il nunzio accusa il sovrano, si trovano anche tra i documenti della congregazione.

et se scripturum regi, ut illas revocet. Eiusdem nuncii lectis litteris datis die 11 huius, in quibus scribit regem per scripturam sua manu et sigillo regio munitam declarasse mons. Cleselium electum Viennensem[91] suosque successores non teneri ad observandas praefatas concessiones factas haereticis, ac confessarium nomine regis secum egisse circa eius absolutionem. Sanctissimus ordinavit illustrissimis dominis, ut super hoc deliberent et referant sanctitati suae. *[f. 601r]*[92]

In congregazione habita feria 6ª 24 Aprilis 1609 coram illustrissimis cardinalibus Binello, Aldobrandino *[?]*, Blanchetto, Arrigonio, Bellarmino, Sancti Eusebii, Millino et Verallo[93]. Dictante illustrissimo domino cardinale Binello. Quanto alla lettera scritta sopra l'assoluzione, la congregazione unitamente concorre in questo parere, che in modo alcuno se li debbia concedere per le ragioni et discorsi fatti sopra questo particolare. Ma è stata di parere, che sua beatitudine li faccia rispondere in questo modo con ponerli in considerazione li gravi et grandissimi pregiudizi fatti alla chiesa de Dio, alla libertà de stato ecclesiastico et religione cattolica, che consideri bene li sopradetti pregiudizi et remedi, et proceda alli inconvenienti, come conviene alla candidezza dell'animo di un re cattolico. Et quando haverà eseguito ciò, allora sua beatitudine sarà sempre prontissima a darli sodisfazione. *[f. 601r]*

Dicta die 24 Aprilis 1609 dictante illustrissimo domino cardinale Arrigono [...] ad effectum referendi sanctissimo domino nostro gesta in congregazione. Per hora non può darseli l'assoluzione, ex quo non satisfacit. Sarià approvato tutto quello, che ha fatto. Non ha altro fine, che prevalersene per li sui interessi con voler gabbar i cattolici. Non darli l'esclusione, con mantenerlo in speranza. Rappresentarli nella lettera li pregiudizi grandi fatti alla fede cattolica, a tutta Christianità et a se stesso. Nel capo dell'assoluzione usan brevi parole, acciò non habbia attacco alcuno. Dicta die 24 Aprilis 1609 illustrissimus cardinalis Avigonus allocutus est sanctissimo domino nostro, eique plenius retulit gesta in congregatione. *[f. 612r]*

A monsignor nunzio se ha da scrivere nel medesimo senso, ma che più, che le facoltà concesse di assolvere dalli casi della bolla Coenae Domini non suffragano, se per parte delli penitenti non si da la debita sodisfazione. Et sapendo, che alcuno habbi facoltà di assolvere da detti casi, lo facci chiamare, et li dica ad aures, che non può assolvere, nisi servatis servandis et satisfacto etc. Praelatis regni rescribendum laudando ipsorum pietatem, exhortando ad constantiam, concessiones esse nullas, invalidas, nec teneri ad illas observandas. Faciant scripturam directam regi, qua manifestent se non dedisse consensum praedictis concessionibus. *[f. 601r]*

[91] Melchior Klesl, cardinale nel 1615-1630.

[92] Cfr. ACDF, FSO, *Decreta*, vol. 1609, ff. 153-154.

[93] Domenico Pinelli (1685-1611), Pietro Aldobrandini (1593-1621), Lorenzo Bianchetti (1596-1612), Pompeio Arrigoni (1596-1616), Ferdinando Taverna (1604-1619), Roberto Bellarmino (1599-1621), Giovanni Garzia Millini (1606-1629), Fabrizio Veralli (1608-1624).

Die 30 Aprilis 1609. Sanctissimus dixit, quod significari curabit nuncio, ut requisitus certior et habentes facultatem absolvendi a casibus reservatis, quod in vim illius nequeunt regem absolvere, ac notificet consiliariis regis, quod indigent absolutionem." *[f. 620v]*[94]

Videmus etenim nos tamen in foro conscientiae, non autem publico fori foro versari, cum nulla praevia admonitione, nec servato iuris processu serenissimo regi excommunicatio hactenus nondum intimata sit, et ob id ulterius absolutio vix differenda est, cum rex poenitens et contritus omnem possibilem ecclesiae satisfactionem dare constanter promittat. *[ff. 629v-630r]*

Die 14 Maii 1609. Sanctissimus dixit, quod rescribere faciet et dabit facultatem nuncio absolvendi regem ab excommunicatione, dummodo agnoscat errorem, promittat revocare articulos concessos haereticis, quanto primum poterit sub iuramento ac etiam scripto, et in futurum abstineat, non tamen per modum condicionis, quoad promissionem faciendam in scriptis. *[f. 634v]*[95]

3.

Pozsony, 20 gennaio 1610

Cardinale Ferenc Forgách, primate d'Ungheria a Paolo V

(A.S.V., *Segr. Stato. Principi*, vol. 56 I, ff. 187r-188v – or.)

Sanctissime ac beatissime pater, domine, domine clementissime

Post humillima beatorum pedum oscula. Quantumvis omni mea cogitatione, omni cura et sollicitudine id unum agam, id mediter, quo ex innumerabilibus sanctitatis vestrae, et plane paternis illis beneficiis, quibus me indignum ex singulari benignitate sua in dies cumulare non desinit, unam aliquam partem assiduitate officiorum meorum assequi possem et promereri; evenit tamen mihi identidem, ut cum maxime in ea cogitatione deficus *[?]* haeream, tandem quod extremum est opis meae, ad vota et preces, ad animi grati et memoris consuetam testificationem recurrere cogor. Itaque quod caeteris debitae gratitudinis aminiculis destituto mihi necessario faciendum incumbit, praestare id soleo et libenter et animo subiectissimo, et cum illud ex intimis animi affectibus vehementissime gaudeo, et quod Deus Optimus Maximus sanctitatem vestram salvam atque incolumem ad ingredientis novi anni auspicium benignissime perduxerit, tum numen divinum precibus, quibus possum ardentissimis, humillime interpello, ut sanctitati vestrae vitam longaevam felicissimum et gloriosissimum regimen, ecclesiae sibi creditae exaltationnem clementissime largiri et iugi favore perpetuare velit.

[94] Cfr. ACDF, FSO, *Decr.*, vol. 1609, f. 161r.

[95] Cfr. ACDF, FSO, *Decr.*, vol. 1609, fol. 213.

Et quoniam sanctitati vestrae clementer visum est me infimum servitorem suum nullis meis meritis postulantibus ad hunc locum dignitatis evehere, curamque ecclesiae Hungaricae secundum paternam *[f. 187v]* providentiam suam mihi committere, minime alienum puto ab institutis meis, si sanctitatem vestram miserrimum et periculosissimum catholicorum statum, quod sine reprehensionis nota subticere nequeo, demisse exposuero.

Invaluit, beatissime pater, in hac patria vaesana haereticorum vis, et ad exterminium catholicorum adeo excrevit, ut praeter divinam bonitatem, sanctitas vestra sola tantis medelis mederi possit, nam maiestas quidem regia, pro insigni pietate sua et cura, quantum vires et facultates patiuntur, in eo omni studio, diligentia et sollicitudine versatur, ut eorum conatibus fortiter ac strenue resistat, et perniciosas machinationes, consilia dissipet; at quia constat ipsam omni vicinorum et exterorum auxilio destitutam, imparem nimis ad repugnandum esse, non tantum non franguntur adversariorum animi, sed magis etiam atque magis incenduntur atque eriguntur. Hinc est, quod modernus regni palatinus[96] civitatem Tirnauien[sem][97] catholicam ob expulsum Calvinisticae sectae concionatorem per paucos quosdam inductum, inius plane extra omnem viam pertractam cum non diro tantum sententiae fulmine poena nempe criminis laesae maiestatis perstrinxisset, sed etiam ingenti pecuniae summa mulctasset, ita qidem constantem et animosam se maiestas regia declaravit, *[f. 188r]* ut iniquissimae sententiae nullo modo subscriberet, sed eam in nihilum redigeret, at quominus praedicans in civitatem admitteretur, insistenti palatino cum suis asseclis resistere nequaquam potuit, cum eo acrivo *[?]* decertent haeretici, quo magis desertam vident suam maiestatem ab omni externo subsidio. Denique huc omnem operam conferunt, hoc intendunt, ut in regnum olim catholicae religionis tenacissimum Anglicanam inducant factionem, atque ad caedes apertas, ad exterminationem orthodoxorum veniatur.

Quapropter ex zelo religionis et pastorali nobis incumbenti cura et sollicitudine, tantum mihi sumere ausus sum, ut sanctitati vestrae haec afflictionis nostrae vulnera detegendo, eandem pro paterna sua cura, et admirabili sollicitudine humillime orarem atque obtestarer, quatenus oculos misericordiae ad pusillum hunc gregem clementer convertere, considerataque tam afflicta sanctae religionis facie auxilium pecuniarium maiestati regiae benigne suppeditare, et hac largitatis suae accessione obedientissimos filios suos ab imminentibus periculis, fideique ac religionis tristissimo naufragio eripere dignetur. Quibus sane opportunissimis suppetiis maiestas regia ad tutandam religionis causam satis accensa et inflammata molimina adversariorum destruere, labentique ecclesiae subvenire queat, alioqui omni humana ope exutis inter frementes *[f. 188v]* haereticorum morsus, nisi sanctitatis vestrae munifica liberalitate suffulti fuerimus, cum incredibili ecclesiae catholicae dispendio ac ruina procul dubio pereundum erit nobis. Ego sanctitatem vestram

[96] György Thruzó, conte palatino d'Ungheria nel 1609-1616.
[97] Nagyszombat.

non obtundam pluribus, perscripsi haec uberius[98] illustrissimo ac reverendissimo domino cardinali Burgesio[99], tantum oro atque obsecro sanctitatem vestram, dignetur praesentissimo catholicorum discrimini hoc loci clementer opitulari, neque sustinere, ut impiissimis haereticorum machinationibus, quod modico sumptu reparari et restitui posset, sublata sanctitatis vestrae manu auxiliatrice penitus corruat, et populus Christi sanguine partus in aeternum demittatur praecipitium. Exploratum est sanctitati vestrae nos hinc ab immanissimo hoste Turca, illinc ab haereticis circumdatos, quibus hac sanctitatis vestrae paterna gratia, quasi caelitus misso subsidio recreatis, nihil erit antiquius, quam per glorioso vestrae sanctitatis regimine, vitaque beata, nucupatis votis humillimas ad Deum preces funere, sed et divina maiestas piam hac et salutarem sanctitatis vestrae curam omni bonorum genere de coelesti suo thesauro copiosissime reponet, quae sanctitatem vestram ad incrementum sanctae ecclesiae et fidelium solatium quam diutissime sospitem atque florentem tueri ac custodire dignetur. Ego vero ad sacros sanctitatis vestrae pedes humillime prosternor. Datum Posonÿ, vigesima die mensis Ianuarii, anno Domini 1610.

[m.p.]

Sanctitatis vestrae

humillima creatura
Cardinalis Strigoniensis

[f. 189v]

Sanctissimo ac beatissimo patri ac [dom]ino nostro, domino Paulo papae V sanctae Romanae et uni[versalis] ecclesiae summo ponti[fici, do]mino meo clementissimo *[m.a.]* 1610 Posonÿ 20 Ianuarii cardinalis Strigoniensis. Data XIV Februarii 1610

4.

Nagyszombat, 20 dicembre 1618

János Pyber, vescovo di Pécs a Paolo V

(B.A.V., *Boncompagni e Ludovisi*, vol. E 19, ff. 183r-184v – or.)

Beatissime pater ac domine, domine clementissime

Post beatorum pedum oscula filialis obedientiae ac observantiae meae in gratiam vestrae sanctitatis humillima subiectione.

Non sum nescius, pater in Christo beatissime, me tum ex obligamine filialis ac devinctissimi obsequii mei, tum vero ex praescripto formulae iuramenti per me confirmationis in processu solenniter praestiti ad visitanda sanctissimorum apostolorum limina humilisque observantiae meae officia aut in propria persona aut per peculiarem meum agentem in cuiuslibet triennii spatio obsequentissime exhibenda obligatum esse. Quod ego sane iam pridem tam ex debito inclinatissimae

[98] Ivi, ff. 171r-172v.

[99] Scipione Borghese, cardinale nel 1605-1633.

obedientiae meae, quam vero ex humili ac devinctissima observantia mea, qua sacrosanctam et apostolicam sedem hanc Romanam revereor, omni promptitudinis officio praestitissem, nisi certa et gravia impedimenta subinde mihi obstitissent. Ut enim proventuum meorum episcopalium defectum omittam, quos quidem ego ex episcopatu meo Quinqueecclesiensi, utpote ditioni Turcarum totaliter subiecto plane nullos habeo, quorum subsidio vel longa itinera capessere, vel itinerum varias necessitates pro mediocre saltem dignitate moderare possem, interveniunt saepenumero cum privata, tum publica regni negotia, quae ex commissione suae maiestatis Caesareae ac regiae serio mihi exequenda demandantur.

Accedit etiam adversae valetudinis incommodum, quod in hac provecta iam aetate mea longioris itineris fatigia suscipere haud patitur. Nunc vero tyrannide Trucarum et hac infelicium miserabiliumque temporum iniuria ex propria mea episcopali nempe residentia Quinqueecclesiensi exclusus coactus sum hactenus in hac regia ac libera civitate Tyrnauiensi residere, ubi nunc etiam resideo, et quantum quidem per Turcarum immanitatem, licet curae quoque subditorum bonorumque episcopalium recuperandorum studio, quam possum, diligenter invigilo. Porro autem cum id effectuare haud *[f. 183v]* possim, quod obsequii mei subiectissimi ratio a me expeteret, nimirum ut in singulo triennii curriculo personalem meam praesentiam coram beatitudinis vestrae pedibus sistam, nihilominus tamen, qua occasione humilis observantiae meae studium erga sacrosanctam et apostolicam sedem declarare et contestari permittitur, id duntaxat per litteras plane promptissima voluntate ac summa demissione exequor. Humillime et obsequentissime orando vestram sanctitatem dignetur me paterna sua gratia et benedictione clementer complecti atque hoc demissae et candidae observantiae meae obsequium apostolica benignitate acceptare, meque ab hoc obligamine comparitionis, cum id exequendi nullum prorsus modum aut occasionem quippe tam longinquo terrarum spatio remotus et provecta etiam aetate iam gravatus habeam, clementi sua annuentia liberum deinceps ac immunem reddere.

Caeterum autem quoniam in hac afflicta patria nostra Hungaria messis quidem lucrandarum Deo animarum sat copiosa sit, operarii autem pauci, demisse etiam hac in parte sanctitati vestrae supplico, dignetur mihi extra quatuor tempora sacros ordines conferendi facultatem, simulque ab haeresibus absolvendi licentiam apostolica sua munificentia gratiose concedere. Quam gratiam sanctitatis vestrae humillimis meis obsequiis demisse promererii conabor. Conservet Deus Optimus vestram sanctitatem magno divini sui nominis augmento et ecclesiae suae sanctae exaltatione omniumque nostrum summo voto ac felicitate ad plurimos annos salvam, incolumem ac beatissime florentem. Datum in regia ac libera civitate Tyrnauiensi, vigesima die mensis Decembris anno Domini millesimo sexcentesimo decimo octavo.

Ad oscula pedum sanctitatis vestrae
humillimus et obsequentissimus servus

[m.p.]

Ioannes Pÿber
episcopus Quinqueecclesiensis m.p.

[f. 165v]
Beatissimo in Christo patri ac domino, domino Paulo quinto, sanctae Romanae et universalis ecclesiae summo pontifici etc. Domino, domino clementissimo. *[m.a.]* Romae *[L.S.] [m.a.]* Se ne mandò copia alla congregazione del concilio et al santo offizio a 13 di Febraio[100]

5.

Nagyszombat, 11 febbraio 1631

Cardinale Péter Pázmány, primate d'Ungheria al nunzio viennese Ciriaco Rocci

(A.S.V., *Archivio della Nunziatura in Vienna. Cause civili*, n. 22, s.f.[101] – or.)[102]

Illustrissime et reverendissime domine observandissime
Lis quaedam in causa testamentaria iam pridem vertitur inter duas personas principales meae dioecesis, nempe magnificum Stephanum Pograny et magnificam viduam Georgÿ Pograny[103]. Decisa fuit eorum causa in foro spirituali coram vicario nostro generali[104]. Et translata per appellationem ad sedem apostolicam. Itaque eminentissimus dominus cardinalis Palotta[105] remisit primo ad apellationem revidendam reverendissimo domino electo Vaciensi[106]. Post cuius sententiam iterata apellatio rursum ad reverendum dominum episcopum Agriensem[107] fuit remissa. Hodie primum intellexi, quod facta ab eo quoque appellatione rursum delegata sit revisio causae praeposito Castriferrei[108].

Id ego, quia cum praeiudicio dioecesis meae factum arbitror, reverendissimae dominationi vestrae considerationes meas proponere volui. Eandem fraterne rogans, ut ad praecavenda incommoda laborem hunc subire non gravetur, et ipsamet hanc causam revidere ac terminare velit, ne partes ipsae toties repetitis delegatio-

[100] Pyber era vescovo di Pécs nel 1611-1619. Morē come vescovo di Eger nel 1633.

[101] "*1631 Strigoniensis. Super invaliditate testameni inter Rosinam Listschin et Stephanum Pograni*".

[102] La bozza della risposta di Rocci – nunzio a Vienna nel 1630-1634 – ivi: "*Eminentissime ac reverendissime domine, mi domine colendissime. Emientiae vestrae vota diligenter adimplere totis viribus contendam. Itaque in causa testamentaria, quae iampridem inter magnificos dominum Stephanum Pogranÿ et viduam Georgÿ Pogranÿ vestros diocesanos vertit, reverendo domino praeposito Castriferrei scripsi, ut in hac causa non procedat, sed acta omnia ad nos quamprimum transmittat, multa nam sunt, propter quae causa ista ab ipso nequeat cognosci et terminari, equidem non gravabor iustitiam ministrare, si tamen utrique parti gratum ac iustitiae hac via consultum fore cognovero, atque in hoc et in aliis eminentiae vestrae satisfacere studebo. Interim mea humillima obsequia eminentiae vestrae reverenter exhibeo. Viennae Austriae die 17 Februarii 1631. Eminentissimae ac reverendissimae dominationis vestrae*".

[103] István Pográny fu il figlio di Benedek Pográny, capitaneo di Nógrád.

[104] Imre Lósy, vicario generale nel 1622-1633.

[105] Giovanni Pallotto era nunzio apostolico presso la corte imperiale e regia a Vienna nel 1628-1630.

[106] Pál Dávid, nel 1628-1630 vescovo di Vác.

[107] János Pyber, vedi più sopra.

[108] János Kapossy, prevosto di Vasvár e prevosto maggiore del capitolo di Veszprém.

nibus gravenutr, et praeter expensas pars innoxia, quaecunque illa fuerit, damnum diutius patiatur.

Causae vero, quae mihi difficultatem faciunt in postrema hac delegatione, hae sunt. 1.° Quia de iure communi ultra duorum dierum iter extra dioecesim nemo tenetur delegatum acceptare. Praepositus vero Castriferrei longius residet. Ita ut causantes ex loco residentiae aegre triduo vel quadriduo proficisci possint ad praepositum Castriferrei. 2.° Quia iuxta Tridentini concilii decretum nominati sunt in synodo iudices, quibus causae committi possint, inter quos dictus praepositus Castriferrei non invenitur. 3.° Quia causa haec antea delegata fuit episcopis magnae auctoritatis, quocirca decorum non videtur, ut nunc praeposito pene omnium postremo episcoporum iudicia examinanda committantur. 4.° Quia circa ipsam personam praepositi Castriferrei multa sunt, quae etiam legaliter excipi possunt.

Quocirca ut hae omnes difficultates vitentur, reverendissima dominatio vestra, quaeso, deducat causam ad suam praesentiam, et quod iustum, decidat.

Reverendissimam dominationem vestram feliciter valere cupio. Tyrnauiae, 11 die Februarii anno 1631.

Illustrissimae ac reverendissimae dominationis vestrae

[m.p.]

addictissimus uti frater ad similia

Cardinalis Pazmany

6.

Vienna, 15 agosto 1637

Nunzio Malatesta Baglioni al cardinale Francesco Barberini

(B.A.V., Barb. Lat. 7002, ff. 124r-127v – ciffr.)

La puoco buona volontà e stravaganti capricci del già cardinale Pazman stimo molto ben'noti all'emineza vostra et io si bene meco si affaticò una volta di persuadermi d'esser molto devoto et osservante verso nostro signore, andai però conoscendo sempre, che nel regno non nutriva bene gli animi della nazione verso la santa sede, mostrando, che costa era loro chiusa la porta di puoter ricevere o grazia o giustizia con simili concetti appasionati. Dopo la sua morte ho sentito ratificarmi tutto ciò da più parti, et ho procurato con l'ragioni che vi sono molto vive di render capaci quelli del regno che me ne hanno parlato della falsità di questi supposti, et ho procurato di captivare questo prelato nominato all'arcivescovado con mostrarli ancora, che dove ho puotuto, ho coadiuvata la sua nominazione, e ne conosco frutto, perché oltre l'osservanza, che egli dimostra, sono venuti a far istanza tutti li nominati da sua maestà e traslati in questa *[f. 124v]* occasione, da due in fuori, che restano co'dogmi del medesimo cardinale, e sono monsignore Draschouitz[109] nominato

[109] György Draskovich (nipote del cardinale Draskovich), era vescovo di Győr nel 1635-1650.

alla chiesa di Chiauarino e monsignore Lipai, che è cancelliere del regno, traslato alla chiesa d'Agria[110]. Quello di Chiauarino molto tempo, avanti che morisse il cardinale entrò nel vescovado, e del resto non ha curato altro. Così quell'altro Lipai da tre mesi in qua che si truova traslato a quella di Agria, non pensa a cosa alcuna, anzi sento, che dice non esser necessaria altra confirmazione, stante, che li beni ecclesiastici siano iuspatronati regii, e mentre il vescovo va da un'luogo all'altro dell'Vngheria, non vi bisogni, e non ho veduto alcuno, che più di costui sia imbevuto de concetti del cardinale, anzi egli s'ingegna di seminarli anche hoggi, ma spero in Dio porterà anche a questo qualche rimedio. Egli come cancelliere del regno sempre sta alla corte, e mai alla residenza, io l'ho ammonito ben tre volte in diversi tempi, ma non ho veduto frutto. Hoggi poi, che la sua diocesi è lontana *[f. 127r]* di qua 15 giornate, e che ha bisogno d'assistenza continua, per esser alla faccia del Turco, tanto peggio anderà il negozio, et io ne scriverò alla sacra congregazione sopra la bolla della residenza, perché hebbi ordine di avvisare quelli, che fossero absenti. Ho voluto nondimeno rappresentar tutto a vostra eminenza, affinch'stimando darmi in ciò benigno avvertimento, et ordine alcuno, habbi campo di farlo per effetto del suo sommo zelo e benignità.

Monsignore Losi, che è il nome dell'arcivescovo nominato del quale dico di sopra, mi ha parlato con somma premura per ottenere la grazia del pallio o per breve o per altra via graziosa, e sollecita per rispetto della coronazione da farsi nella prossima dieta intimata per li 21 di Settembre, et ho mandato in segreteria le lettere del medesimo monsignore per sua santità e vostra eminenza, et al Fabroni mio agente, che ha cura della sepdizione, ho scritto, che vedendo intoppo, ricorra per grazie honeste dall'eminenza vostra, perché se questo prelato ottiene *[f. 127v]* questa grazia, resterà eternamente obligato e divoto a sua santità et a vostra eminenza, e perché non si pregiudichino le diritti della dataria, et altri che costi vanno, et egli havuto il pallio, non lasciasse il resto della spedizione addietro, si procurerà, che prima ne goda l'uso, mandi costà il denaro necessario per tutto che posteranno le dette grazie e spedizioni [...]

7.

Nagyszombat, 16 giugno 1638
Memoriale del sinodo nazionale a Urbano VIII

(APF *Scritture Originali riferite nelle Congregazioni Generali*, vol. 93, f. 287r-v – or.)

Beatissime Pater, domine clementissime

Post humillima oscula beatorum sanctitatis vestrae pedum subiectionem omnem nostram sanctitati vestrae cum omni animorum demissione offerimus.

[110] György Lippay era regio cancelliere aulico ungherese (a Vienna) nel 1635-1642, e vescovo di Eger fino al 1642.

Duo sunt potissimum de quibus ex congregatione nostra synodali cogimur quam humillime vestram sanctitatem requirere. Primum est negotium episcopatus Transylvaniensis, alterum est negotium confirmationis coeterorum episcopatuum ac praesentatorum ad eos.

Quod attinet ad episcopatum Transylvaniensem, revolutis actis publicis regum ac regni tabulisque legum conditarum perlustratis invenimus episcopum Transylvaniensem a multis saeculis ex eorum numero fuisse, quos reges Hungariae summis pontificibus ac sedi apostolicae pro confirmatione consueverunt praesentare, ut proinde miremur, unde factum sit, quod hoc in dubium sit vocatum. Transylvania de iure est membrum regni Hungariae, quod nunc avulsa sit, id non nisi iniquitas temporis tulit, satis pro ea decertatum est armis, et dum ea ferverent, accidere potuit, ut quispiam absque consueta praesentatione promotus sit a sede apostolica, quod tamen ius regium infringere minime potuit. Quod attinet ad pactum Sigismundi Batoreij[111] cum sede apostolica, illud evanuit, cum eiusdem principatus nec ullus episcopus penes illud pactum suam confiramtionem obtinuit, ac tanquam episcopus consecratus bona episcopatus rexit, nam paulo post illud pactum et ipse Batoreus principatum piae memoriae Rudolpho secundo imperatori tanquam regi Hungariae[112] resignaverat, ac mox postea occupatio principatus facta est pulso episcopo ad ditiones regni Hungariae, ubi idem Transylvaniensis epsicopus alium episcopatum consecutus est[113], ac nominatio etiam episcopi Transylvaniensis ad regem Hungariae revoluta est. Oramus itaque sanctitatem vestram quam humillime, dignetur intuitu salutis animarum quamplurimarum ad praesentationem sacrae Caesareae regiaeque maiestatis[114] confirmationem in praedicto episcopatu clementer admittere[115], tantum abest, ut sedis apostolicae ius vel in minimo laesum esse velimus, ut illud conservari quam diligentissime laboremus, verum ius praesentandi regium satis nobis notum est.

Quod attinet ad alterum negotium, confirmationis nimirum praesentatorum iam ad episcopatus, ut circa illos quoque sua gratia ac clementia exercere vestra sanctitas dignetur, gravissime urgent necessitates. Centum excurrerunt iam anni, a quo ob rabiem Turcicam in extremas calamitates coniecta est Hungaria, ab eo autem tempore commiseratione ac compassione ducta sancta sedes apostolica ecclesias Hungariae semper per viam secreti passa est clementer expediri: durantibus iisdem calamitatibus hanc gratiam, ut nunc quoque sedes apostolica exerceat, humillime supplicamus. Plerique dominorum praesentatorum nullos penitus ratione tituli episcopalis habent proventus, sed ex alterius alicuius beneficii proventibus susten-

[111] Zsigmond Báthory principe.

[112] Rodolfo II vedi più sopra.

[113] Demeter Náprághy era vescovo di Transilvania dal 1597, nel 1605 fu trasferito alla sede di Veszprém, poi di Győr e Kalocsa-Bács.

[114] Ferdinando III.

[115] In favore di István Simándi, nominato già nel 1634. Simándi morì nel 1653 senza aver preso le bolle. Cfr. Galla, *Simándi István választott erdélyi püspök*, op. cit.

tant sese, ne tamen intercidant tituli, cum ex variis gravissimis rationibus, tum vero ob salutem animarum totis viribus anituntur. In utroque negotio gratiam ac benignitatem sanctitatis vestrae speramus nobis non defuturam. Quam ad felicissimam suae gubernationem a DEO ter Optimo Maximo quam diutissime felicem florentissimamque optamus conservari. Datum Tyrnaviae ex synodali congregatione, die 16 mensis Iunii anno 1638.

Sanctitatis vestrae

humillimi capellani
Episcopi et praelati regni Hungariae

8.

S.l., s.d.

Memoriale per il vescovato di Transilvania a Urbano VIII

(A.S.V., *Archivio Concistoriale. Congregazione Concistoriale*, Acta, vol. 1640-1643, ff. 911r-912v – or.)

Beatissimo padre

Il vescovato di Transiluania fù uno di quelli, che fundò Santo Stefano, primo re d'Vngaria nella città d'Albagiulia[116] (Bonfinius Decadis p. lib. 2. pag. mihi 181 ad annum 1002)[117].

Del medesimo vescovato d'Alba Giulia in Transiluania ne parla Alberto Mireo in notizia episcopatum lib. 4. cap.° 18[118] e Sinfor. Chiamperio nel 2.° lib.[119], che scrive de mirabilibus mundi dove tratta de notizia episcopatuum. Ambi doi questi riferiscono, che sia suffraganeo dell'arcivescovo Colocense in Vngaria, benché i testimonii esaminati al processo del presente promovendo dicano di Strigonia, et adducono la ragione, perché i parrochiani d'Albagiulia vanno per obligo al sinodo di Strigonia, del medesimo vescovato ne parla Lorenzo Beierlino nel 2.° tom.[120] delle sue opere intitolato magnum theatrum vitae humanae.

Questo vescovato senza controversia veruna fù continuamente per tanti centinaia d'anni provisto ad nominationem regis Vngariae, eccettuato uno, che fu ad instanza del prencipe di Transiluania Battori per grazia concessali all'hora da Rodolfo 2.°[121] per la parentela, che fu fra di loro et ob bonum fidei cattolicae.

Adesso ch'il prencipe di Transilvania[122] è heretico si spera dalla benignità della sede apostolica la medesima continuazione del iuspatronato della corona d'Vngaria

[116] Gyulafehérvár (Alba Giulia).

[117] Antonio Bonfini, *Rerum Ungaricarum decades quatuor cum dimidia...*, Hanoviae 1606.

[118] Auber Le Mire, *Notitia episcopatuum orbis Christiani*, Antverpiae 1613.

[119] Symophorien Champier, *De mirabilibus S. Scripturae... religionis Christianae... mundi*, Lugduni 1517.

[120] Laurentius Beyerlinck, *Magnum theatrum vitae humanae*, Coloniae Agrippinae 1631.

[121] Vedi più sopra.

[122] György Rákóczi I (1630-1648).

ob bonum fidei cattolicae non meno di Transiluania, che d'Vngaria per le ragioni seguenti.

Perché l'entrate del vescovato sono occupate dal prencipe heretico, il promovendo vien provisto dall'imperatore di prepositure et abbazie, sì per substentazione della persona e decoro vescovale, come per poter subvenire quei poveri cattolici, ch'ivi anelano gli agiuti spirituali, e temporali, la dove togliendoli questa nominazione, non solo non li concederia beneficii ecclesiastici, ma gli gogliera quelli, che gli ha dati. *[f. 911v]*

Mandar vescovo d'Italia o d'altra nazione, saria di molta gran spesa alla sede apostolica, olre che n'un frutto potria fare, non essendo prattico de'costumi della nazione, e meno intendente della lingua. Conceder facoltà vescovile a qualche frate, benché la sede apostolica lo possi fare, si mette in considerazione quanto meglio sia il conservar l'autorità ai vescovi, che è de iure divino.

Oltre a ciò saria di gran preiudicio al partito cattolico dello stesso regno d'Vngaria s'il vescovo di Transiluania non s'ammettesse ad nominationem di quel re, perché i vescovo nelle diete tanto intricose di quel regno per le factioni diverse hanno il primo voto non essendo, dunque quel vescovo nominato da quel re nemmeno intraria nelle diete, e per consequenza mancaria un voto primario al partito cattolico, e sè accresceria all'heretico.

Ch'il prencipe poi di Transiluania non sia per contrariare al vescovo, benché nominato dal re d'Vngaria non c'è difficoltà. Primo perché è gli poco cura di veder bulle pontificie, e piuttostò non ammetteria, perché dipenda dal papa. 2.° Vi s'aggiunge ch'il presente promovendo[123] è favorito dalla prencipessa regnante[124], qual' l'ha offerta tutta la sua protezione, e quella del marito, il che non potria sperare altro vescovo. 3.° S'havesse gelosia, ch'il vescovo dependesse dalla corona d'Vngaria, l'havria anche con li parocchiani, il quali come dependenti d'Vngaria vanno per obligo antico al synodo di Strigonia. 4.° Vi se aggiunge la necessità, ch'hanno ivi i cattolici quelli anni sono ascendevano sopra a centomila anime, et adesso appena v'è rimasto qualche vestigio di religione, *[f. 912r]* perché mancandovi il pastore per tanti anni, il prencipe heretico dià facoltà ai vescovi calunisti e Luterani di visitar i cattolici, e colore fecero prevaricar i sacerdoti concedendoli licenza di pigliar moglie, et ai secolari tirandoli alle loro sette. Et ultimo si mette in considerazione un punto politico molto necessario. Essendo i prencipi di Transiluania elettivi, ogni prencipe lascia le cose del modo, come l'ha egli trovate senza innovazione cosa veruna. S'intende dunque ch'il presente prencipe torvandosi di poca salute, tratti di far eligere il figlio[125], e gli vivente, onde se non entra il vescovo cattolico a tempo del presente regnante, il figlio o altri che si fosse successore, non lo riceveria più, e saria non solo un serrar l'adito per sempre alla fede cattolica, il quell'ampla provin-

[123] István Simándi. Vedi più sopra.
[124] Zsuzsanna Lorántffy († 1660).
[125] György Rákóczi II (1648-1660).

cia, ma ai Siculi, Valachia, Moldauia et altre. Si supplica per tanto per la presta spedizione con la nominazione della corona d'Vngaria ch'il tutto etc.

[f. 912v]

Alla santità di nostro signore per il vescovato di Transiluania. *[m.a.]* All'illustrissimi della congregazione concistoriale

9.

Roma, nel giugno del 1655

Alessandro VII agli stati e ordini d'Ungheria

(A.S.V., *Epistolae ad principes*, vol. 60, ff. 127r-128v, n. 161 – reg.)

Alexander papa VII

Dilecti filii, nobiles viri, salutem etc. Sanctissimi regis Stephani[126] coelo recepta virtus adeo praesens adest isti regno, ut *[f. 127v]* eius, veluti benigni syderis aspectu pietas quotidie vestra magis et erga sanctam hanc sedem obsequium augeatur. Hinc illa ardor in bellis, hinc adversus ingruentem haeresim constantia. Hinc et in hostes par virtus sufficitur, et contra impietatem haud minor animi vis adiungitur. Quare tanto nomine et suis erga catholicam religionem promeritis obstrictum nobis regnum amamus plurimum, et ut gratissimas ab illo sui gaudii, quod ispi ex suprema hac nostra dignitate allatum fuit, significationes accipimus. Quae nunquam profecto exolescent, si quibus artibus praeclare adhuc per vos catholica res stetit, iisdem apprime retinebitur. Nec a nobis ergam *[!]* tam egregia studia aut opera aut ulla paternae caritatis argumenta desiderabuntur. Nobilitatibus vestris apostolicam benedictionem peramanter impertimur. Datum ut supra.

Dilectis filiis nobilibus viris, statui *[!]* et ordinibus catholicis regni Hungariae

10.

Pozsony, 22 febbraio 1658

György Lippay, primate d'Ungheria a Alessandro VII

(A.S.V., *Segr. Stato. Vescovi*, vol. 43, ff. 33r-34r – m.p.)

Beatissime pater, domine, domine clementissime

Cum post animae meae salutem, nihil aliud in votis ac desiderio habeam, quam catholicam religionem in his partibus a Deo mihi specialiter concessis promovere. Plures anni sunt ex quo de Transyluania primatiae meae subiecta sollicitus sum, quaero modos et media, rogo dies ac noctes divinam maiestatem velit illas regiones ad lumen fidei et obedientiam apostolicae sedis reducere. Cum ecce turbatis hisce temporibus uterque

[126] Santo Stefano *(de Stirpe Arpadiana)* era re d'Ungheria tra 1000-1038.

princeps et Rakoczi[127] et Redey[128] nos mittunt, signanter autem Rakoczi unum ex patribus societatis Iesu, quem paulo ante ex Transyluania proscripserat, ad me destinavit, rogans, velim intercessione mea apud suam maiestatem et aliis modis ipsi auxilio esse, ut in principatu, quem denuo arripuit et contra voluntatem portae *[f. 33v]* Ottomannicae occupavit, pertinere eumque retinere possit. Offerendo vicissim in omnibus quae ab ipso postulari vel praestari possunt in favorem catholicae religionis in Transyluania, usque adeo, quod alter ab eodem principe missus cubicularius optimus catholicus ausus fuerit affirmare se etiam de conversione personae principis Rakoczÿ spem habere. Novi facile ista dici, et in angustiis positis commune esse quidvis promittere, unde si liberi evaserint nihil eorum servare. Id quoque non me latet per suam maiestatem regiam vix ita principem Rakoczium iuvari posse, ut non se bello Turcico immisceat, quod est valde grave in moderna rerum constitutione, neque consultum suae maiestati regiae. Nihilominus cum Turca aperte et sine ambagibus indixerit regiae maiestati transitum contra Venetos per eiusdem ditionem, quod, cum absque pacis ruptura fieri non possit, eo in casu multum sane rebus suae maiestatis revolutiones Transylvanicae deservirent. *[f. 34r]* Sed quiquid sit etiam de hoc laboro ut sua maiestas regia inveniat modos et media, quae illi suggeram demisse, iuvandi principem Rakocium sine ruptura pacis Turcica. Cogito etiam suadere suae maiestati, ut si quid velit in favorem principis Rakoczÿ decernere, pro securitate et obside dignetur filium eius unicum Franciscum iam circiter duodeviceni [129] adolescentem optimae indolis et ad catholicam religionem propensum postulare, de quo non habeo dubium, quidquid sit de patre, ubi fuerit in aula regis nostri catholicam religionem amplexurum, et cum illo Transyluaniam et adiacentes regiones, maxime autem Vngariae regnum, quod iam per divinam gratiam eo usque deductum est conversione primariae nobilitatis, ut quamprimum catholicum principem nacta fuerit Transyluania, dubitari non possit de totius Vngariae ad fidem catholicam accessione, cuius rei vel ipsa memoria quantum me delectet, explicari non possum.

Quae omni sanctitati vestrae humillime detegenda existimavi, rogans demisse, velit partem sollicitudinis suae paternae *[f. 34r]* in has quoque partes convertere, tantum bonum, quod Divina Maiestas nobis videtur ostendere, sua auctoritate promoveri. Episcopum inter caetera a sua maiestate nominatum[130] amotis quibusvis difficultatibus confirmet, ut quamprimum ordinari et consecrari possit. Servet Deus sanctitatem vestram in annos plurimos felicem et gloriosam conversioni orbis gloria sua arguente. Posonÿ, die 22 Februarii 1658.

Sanctitatis vestrae

humillimus capellanus
Georgius, archiepiscopus Strigoniensis m.p.

[127] György Rákóczi II.
[128] Ferenc Rhédey (1657-1658).
[129] Ferenc Rákóczi I († 1676).
[130] Ferenc Szentgyörgyi, nominato vescovo di Transilvania nel 1656-1660.

[m.a.]
A monsignor Vgolino, a monsignor Alberici, al Favoriti, che ne conferiscono insieme e ne parlino a nostro signore. A monsignor Nerli, che risponda per brevem[131]

II.

Vienna, 4 febbraio 1659
Leopoldo I, imperatore e re, al cardinale protettore Girolamo Colonna
(B.A.V., Vat Lat. 13513, ff. 331-34v – cop.)

Litterae Caesareae ad cardinalem Columnam
Leopoldus Dei gratia electus Romanorum imperator semper augustus, ac Germaniae, Hungariae, Bohemiae, Dalmatiae, Croatiae, Sclauoniaeque etc. rex, archidux Austriae, dux Burgundiae, Brabantiae, Styriae, Carinthiae, Carniliae, marchio Morauiae, comes Habspurgi, Tyrolis et Goritiae etc. Reverendissimo in Christo patri domino Hieronymo sanctae Romanae ecclesiae cardinali Columnae[132], amico nostro carissimo salutem et benevolentiae nostrae affectum.

Reverendissime pater, amice noster carissime. Intelleximus qua ratione praeter expectationem nostram in hoc ipso imperii nostri ingressu et quidem contra iuspatronatus regii a tot iam saeculis per praedecessores nostros Hungariae reges illimitate observatum negotium confirmationis nominati per nos episcopi Rosonensis, fidelis utpote nostri reverendi Ioannis Baptista Barsotii[133], alias praepositi Insingensis[134], debitum suum finem necdum assequi potuisset, propter tergiversationem ministrorum suae sanctitatis, et potissimum ob respectum, quod praesentatio non fuisset facta in personam nationalem, subiecto omni alias ex parte, ad id qualificato existente. Cum tamen clarum esset ab antecessoribus nostris regibus Hungariae bonae memoriae praesentationem exterorum passim practicatam fuisse, sicuti in huius eiusdem tituli ultimo possessore comite Zucconio Mantuano[135] et aliis contigisse constat, praeterquam quod dictus Barsotius non esset habendus pro extraneo, cum per plures annos in Germania et Bohemia pro ecclesia Dei laboraverit, et titulo etiam consiliarii Caesarei gavisus fuerit, neque etiam regnicolae regni nostri Hungariae *[f. 33v]* circa exteras personas ullam unquam difficultatem movisse constet, asserentes potius Latinam linguam abunde sufficere, etiam pro comparitionibus in comitiis regni. Unde cum facile colligi possit, sacram congre-

[131] Stefano Ugolini, uditore del pontefice, dal 1659 segretario dei Brevi; Marco Albrizzi, segretario della Congregazione *de Propaganda Fide*; Agostino Favoriti segretario del Sacro Collegio; Francesco Nerli segretario dei Brevi ai Principi.

[132] Girolamo Colonna, cardinale nel 1627-1666.

[133] Agente romano del cardinale Ernst Adalbert Harrach arcivescovo di Praga (ed altri prelati dell'Impero); uditore del protettorato cardinalizio d'Ungheria e degli Stati ereditari asburgici († 1665).

[134] Insingen in Bavaria.

[135] Vincenzio Zucconi fu nominato vescovo dal re Ferdinando II il 5 dicembre 1625.

gationem de propaganda fide per talem restrictivam personis non nisi ab ipsa ad alios episcopatus nominatis gratificatum velle, benignasque manus nostras coarctare, cum summo praeiudicio iurispatronatus nostri regii, neque dari possit exceptio contra personam antelati Barsottj, multo minus inveniri defectus in eo, repulsam meritus. Eapropter reverendissimam paternitatem vestram amice rogamus, velit repraesentatis suae sanctitati hisce rationibus partes suas ea efficacia apud suam sanctitatem nostri etiam ob respectum interponere, serioque adurgere, ut dictus episcopus expeditionem illius titulis sine ulteriore quorumvis qualicunque oppositione potiri queat, quae res erit nobis gratissima, eamque de reverendissima paternitate vestra per occasiones omni benevolentia nostra promerebimur. Datum in civitate nostra Vienna Austriae, die quarta Februarii anno Domini millesimo sexcentesimo quinquagesimo nono.

12.

Vienna, 28 novembre 1665

Giulio Spinola nunzio alla Segreteria di Stato

(A.S.V., *Segr. Stato. Germania*, vol. 175, ff. 636r-638v – or.)

Di Vienna da monsignore nunzio a 28 Novembre 1665.

All'espressioni, che mi furono fatte per istrada nel progresso della mia descritta entrata in nome dell'Vngheria e Transiluania corrisposero gli'uffici più significanti, che in casa passò meco il giorno appresso il cancelliero[136] di quel regno, il quale intese le mie premure sopra gli abusi colà introdotti da vescovi nominati, dopo vari discorsi, che indicavano la confusione, in che si trova quella regione dalla varietà delle sette costituita, mi disse che il mentoccato regno era diviso in tre popoli: Vngheri, Panoni e Tedeschi. Li primi per la maggior parte massime nell'ordine della nobiltà Caluinista, li secondi Dio grazia quasi tutti cattolici, gli altri nel più Luterani. Tutti però benché di religione diversa uniti a rifletter sopra la debole complessione dell'imperatore, che per altro amano, come prencipe di angelici costumi, et a pensare al successore in caso *[f. 636v]* che questo mancasse per non rimaner soggetti alla tirannide del Turco.

Soggiunse ma con la precedente protesta di parlarmi con tal confidenza, che solo nostro signore possa farsi consapevole del segreto, che a tal fine i deputati dei divisi popoli hanno tenute strettissime conferenze, e convengono quasi in tener accorte prattiche per acclamare a suo tempo un prencipe valevole a defendere il regno dalla forza d'ogn'altro pretensore, o invenire alla resoluzione, che s'incorpori all'imperio per maggior sicurezza della loro libertà. Li cattolici però e previsamente i vescovi adherenti d'esso cancelliere, il quale ha per così dire autorità dispotica sopra tutte genti inherendo al desiderio di quelle, che coltivano l'antica e ben radicata divozione verso la santa sede, e la consideranno per loro diretta padrona, dissentono dalle preaccennate proposte, e concordemente stimano, che quando si *[f. 637r]* desse

[136] György Szelepchény era cancelliere regio aulico ungherese a Vienna tra il 1644-1666.

il caso, non debba farsi altro capitale, che della protezione del pontefice, e non venire a deliberazione, che non sia promossa da suoi ordini et animata dalla sua santisisma mente. Onde il cancelliere medesimo era di senso, che le considerabili rendite, che si esigono dai paesi, a quali gli ecclesiastici soggiacciono, *[!?]* s'applicassero sin da hora al mantenimento d'alcune piazze importanti, che si trovano in mano de prelati, e si governano da medesimi, come capitani anco nel temporale, et individuò Nitria chiave del regno, giudicando con tali prevenzioni d'assodare in tutti i sinistri eventi il buon esito di simili progetti. Io però dopo d'haver dati al cancelliere segni di gradimento della sua venerazione, e della fede di quei popoli verso la santa sede, risposi che stimavo molto intempestive e pericolose si fatte meditazioni, *[f. 637v]* e che l'istesse composte della pietà, religione, e virtù da lui poco s'anzi commendate come ornamenti propri del regnante Cesare, l'haverebbero anco rese oziose, mentre piuttostò deve ciascheduno sperar fermamente, che Dio giusto e misericordioso non abbnandonerà un prencipe, che abbonda di tante prerogative, anzi le benedirà nella prole numerosa del suo augustissimo sangue. E soggiunsi però che degna di lode era la cautela, con che haveva stipulato il segreto del suo ragionamento, mentre apprendevo, che consulte di questa gelosia non potevano risapersi senza gran disgusto *[?]* de consiglieri. Ma non per questo lasciò egli di replicare, che ben pondereva, che tal volta la santa sede non applicarebbe all'incamerazione d'un suo regno lontano, come difficile a mantenersi dall'avidità de principi convicini e potenti, ma che le di lui manifatture tendavano a verificar la subordinazione, che deve l'Vngheria e la Tran[silva]nia al pontefice, il quale in ogni caso mediante la legitima investitura di quel regno e stati in un prencipe, che canonizzasse per degno del lor utile dominio, poteva con l'accordo d'un competente tributo goder dell'homaggio d'ubbidienza, che rendevano con il di lui mezzo popoli così riverenti et osseguiosi al suo santissimo nome.

13.

Roma, 18 ottobre 1675

Sommario della "relatio status dioecesis" di György Pongrácz, vescovo di Vác

(A.S.V., *Archivio della Congregazione del Concilio. Decreta*, vol. 29, ff. 159r-160v – reg.)

Vacciensis visitationis SS. Liminum. Et si ecclesia haec tota a pluribus lustris Turcarum tyrannidi subiaceat; nihilominus Georgius Pongracz praepositus maior Strigoniensis et modernus episcopus[137] accessit personaliter ad sacra liminia visitanda, et accuratam, quantum potest, hodierni status ecclesiae suae relationem exhibens, eiusdem necessitates exponit et provideri petit. Praeter coetera autem, quae per summarium de more proponentur duas principaliores episcopi petitiones hic describere opere praetium duxi pro maturiori illarum examine.

[137] György Pongrácz fu vescovo di Vác dal 1669 fino alla morte nel 1676.

Petit igitur episcopus primo concedi sibi suffraganeum, qui resideat, quaeque episcopalis ordinis sunt, exequatur, cum enim oratori ne palmus quidem tutae residentiae pateat, permitteret nihilominus Turca alicui regulari residentiam et exercitium, prout permisit episcopo Belgradensi[138] et aliis. Exigit hoc amplitudo dioecesis extendens sese ad milliaria germanica triginta in latitudinem et septuaginta octo in longitudinem, a Danubio scilicet usque ad Tibiscum[139] et ultra, in quo spatio existunt pagi 340 *[f. 159v]* et animae catholicae tredecim mille circiter, dum oppida sunt ut plurimum haereticis habitatoribus permixta et partim pure haeretica, indigent catholici confirmatione, indigent aliis spiritualibus subventionibus, dum populus manet non confirmatus, templa et altaria non consecrata, campanae non benedictae, et caetera id genus. Petitur itaque suffraganeus non solum ab ipso episcopo, sed a tota synodo seu congregatio parochorum Vaccien[sium], nuper (ut in summario dicitur) celebrata.

Sed hac in re negotium facessere *[!]* videtur assignatio pro manutentione suffraganei, dum redditus episcopales non excedunt mille florenos. Iterumque augetur difficultas, quoniam si fieret ex his praeiudicaretur successori; unde episcopus offert se ad tribuendam substentationem in parte, partimque petit a sede apostolica, vel si hoc non placeat, tribuet ipso integre de suo. Hoc tamen neque caret difficultate, si forte orator transferatur ad episcopatum Agriensem,[140] qui mox vacavit; sed in eo etiam casu spondet episcopus se velle suffraganeum in episcopatu Vacciensi manutenere.

Secundo pro feliciori episcopatus regimine augumento divini cultus et ecclesiae Vacciensis decore petit orator assignari locum aliquem ex contermina dioecesi Strigonien[si][141], quae Vacciensi proximior sit, et commodior, uti proponitur, esse Neozolium[142], ubi Vaccienses episcopi pro tempore resideant, ubi iurisdictionem exerceant, et ubi capitulum Vacciense olim extinctum reerigatur. Pro his *[f. 160r]* repetendum est, qualiter anno 1541 subiugata a Turcis arce Bendinensi *[!]*[143], ubi erat episcopi et capituli residentia, totaque postmodum dioecesi subacta, una cum episcopo canonici expulsi fuere, illisque hinc inde dispersis, nulloque amplius in titulato *[!]* capitulum extinctum remansit. Desiderat itaque sex vel octo canonicatus ibidem erigi, sed utraque *[?]* petitionis pars suas potest habere obiectiones. Episcopus orator possidet praeposituram maiorem Strigoniensem, aliaque beneficia habentia onus residentiae Tyrnauiae[144], ubi sedes archiepiscopalis Strigonie[n]sis reperitur translata, unde postquam assignata fuerit residentia episcopalis, non poterit orator utrique residentiae satisfacere. Ideo quatenus et residentia assignetur, et capitulum

[138] Máté Benlich vescovo della sede missionaria in Belgrád nel 1651-1674.
[139] Tisza (Tibisco).
[140] Eger.
[141] Esztergom.
[142] Besztercebánya (Neosolio).
[143] Forse "*Neogradiensi*", l'anno dell'occupazione turca è 1544.
[144] Nagyszombat.

erigatur, si ita sanctae sedi videbitur, orator et praeposituram et alia beneficia resignabit. Posset considerari, quod agitur de interesse metropolitani, sed orator illius iudicium praeservatum intendit, imo illi etiam hoc utile fore orator proponit, dum in pluribus metropolitani labores levare posset, foret etiam catholicae fidei proficuum, dum ea in montana parte dioecesis Strigoniensis, ex qua nuper praedicantes expulsi fuere, facilius conservaretur, ac revivisceret ordini ecclesiastico Hungarico, altera vox, quam hactenus canuit. *[!]*

Superest modo providere capitulum de redditu. Id fieri posse proponit, si imperator et Hungariae rex vellet applicari praeposituram Saagiensem[145] post obitum moderni archiepiscopi Strigoniensis illius possessoris, faciant *[f. 160v]* ad haec, quae cardinalis Pazmannus, alias archiepiscopus Strigoniensis considerabat in synodo dioecesana, quod possent scilicet quatuor alii episcopatus erigi in archidioecesi Strigoniensi, tamen redditus archiepiscopatus aliosque destinando inter coetera quarto episcopatui, bona archiepiscopatus Dregelientia[146] una cum praepositura Saagiensi. Quare cum modo petatur episcopalis residentia et capituli fundatio absque tertii praeiudicio facilius speratur.

[m.a.] Resolutiones vide in registro litterarum [...]

14.

Pozsony, 11 dicembre 1676

György Szelepchény, primate d'Ungheria al Cardinale Cybo

(ASM, *Archivio Cybo-Malaspina. Archivio Alderamo Cybo*, vol.65, n. 136 – or.)

Eminentissimo e reverendissimo prencipe, signore e padrone colendissimo

Le congiunture inaspettate et il gran zelo, che sempre va aumentadosi *[!]* nella persona di sua santità e di vostra eminenza fa, che io deposto il timore d'importunareLe esprima con questi caratteri più di lagrime, che d'inchiostro i miei afflittissimi sentimenti, sperando di trovare tra le ammirabili applicazioni di vostra eminenza alla conservazione della christianità anche quel rimedio, che per altro non sperarei. La pace de Polacchi co'Turchi da un timore fondata, è probalissimo, che gl'heretici ribelli ricorrendo alle potenze de medesimi, e de Transilvani siano per prorumpere improvisamente ai danni e ruine totali della fede cattolica di questo regno, et anco alle inquietudini grandi di sua maestà Cesarea, ond'io, che nodrisco desiderio equale della quiete della maestà sua, che della conservazione di quelle sessantatre e più mille anime, che mediante l'aiuto specialissimo di Sua Divina Maestà m'è riuscito d'aggregare alla vera divozione della santa sede, supplico vostra eminenza, prencipe zelantissimo a non volere lasciar di mira *[!]* quel rimedio, che stimerà più opportuno per il mantenimento di questo cattolico popolo, chiamato sempre

[145] Cioè Ipolyság.

[146] Drégelypalánk.

Mariano et apostolico. E se vostra eminenza conoscerà in me qualche abilità, s'accerti, che ad ogni minimo cenno impiegherò tutto me stesso anche con pericolo della propria vita. Iddio conservi lungamente vostra eminenza per il bene della christianità tutta, che tanto lo desidera e con questa ferma peranza baccio humilmente a vostra eminenza le sacrate veste. Posonia, li 11 dicembre 1676.

Di vostra eminenza reverendissima

[m.p.]

Dalli di cui cenni io dipendo totalissimamente, e mi gloriarò sempre di poterli prontamente esseguire, perché vostra eminenza mi conosca suo humilissimo, divotissimo et obligatissimo servitore e capellano

Giorgio Szelepchényi
Arcivescovo di Strigonia m.p.

Péter Tusor[147]
(Università Cattolica "Péter Pázmány", Budapest)

[147] Le mie ricerche sono promosse da "MTA Bolyai-ösztöndíj".

INDICE GENERALE

Ricordo di Lajos Pásztor (S.E.R. Sergio Pagano) VII
Emlékezés egy régi jó barátra († Borzsák István) IX
Előszó (Csorba László) XI
Introduzione (Gaetano Platania, Matteo Sanfilippo, Péter Tusor) XIII
Abbreviazioni XVII

Studi 1

Dalla cattività turca alla soglia degli apostoli (Enikő Csukovits) 3
A Hungarian Humanist in Rome (Kornél Szovák) 11
"Circondato da turchi et heretici". Il regno d'Ungheria nel Cinquecento visto dai nunzi pontifici (Alexander Koller) 23
Maria Christierna Principessa di Transilvania e Arciduchessa di Innerösterreich. Il suo matrimonio di solo quattro anni (Elisabeth Zingerle) 35
L'Ungheria e il Papato tra riforma Tridentina e guerre Turche (1600-1700) (Péter Tusor) 51
"*Dignitas et salus tua nobis summopere cordi est*" Mattia II, re d'Ungheria (1608-1611) e Paolo V nelle carte vaticane (Silvano Giordano) 89
The process of dispensation of Péter Parthenius, Greek rite bishop of Munkács (István Baán) . . . 113
Controversia tra gesuiti e paolini nel 1658. Il gesuita Aloisio Spinola, rettore del Collegio Germanico ed Ungarico, contro l'ammissione di alunni paolini (Tamás Véghseő) 133
Il lucchese Francesco Buonvisi, nunzio a Vienna, e l'impresa di Buda attraverso gli archivi della Santa Sede (Gaetano Platania) 143
Károly Eszterházy, vescovo di Eger e la Curia Romana (1761-1799) (Beatrix Antal) 175
La Monarchia Asburgica e la Santa Sede dal Congresso di Vienna al Concordato (Marko Trogrlić) 191
Austria-Ungheria e Santa Sede dall' "Ausgleich" fino alla prima guerra mondiale (Andreas Gottsmann) 199
Die Nuntien in Wien im langen 19. Jahrhundert (1802-1919): Promotoren des Ultramontanismus in Österreich und Ungarn? (Rupert Klieber) 209
L'emigrazione ungherese nel Nord America e la Santa Sede (Matteo Sanfilippo) 223
Ricerche di Vilmos Fraknói nel Vaticano (Christine Maria Grafinger) 247
Archivio della Nunziatura Apostolica in Ungheria (1920-1939) (Tomislav Mrkonjić) 255

Appendice 289

Bibliografia di Lajos Pásztor (Gábor Nemes) 291

Indice dei nomi 307
Tartalom 321